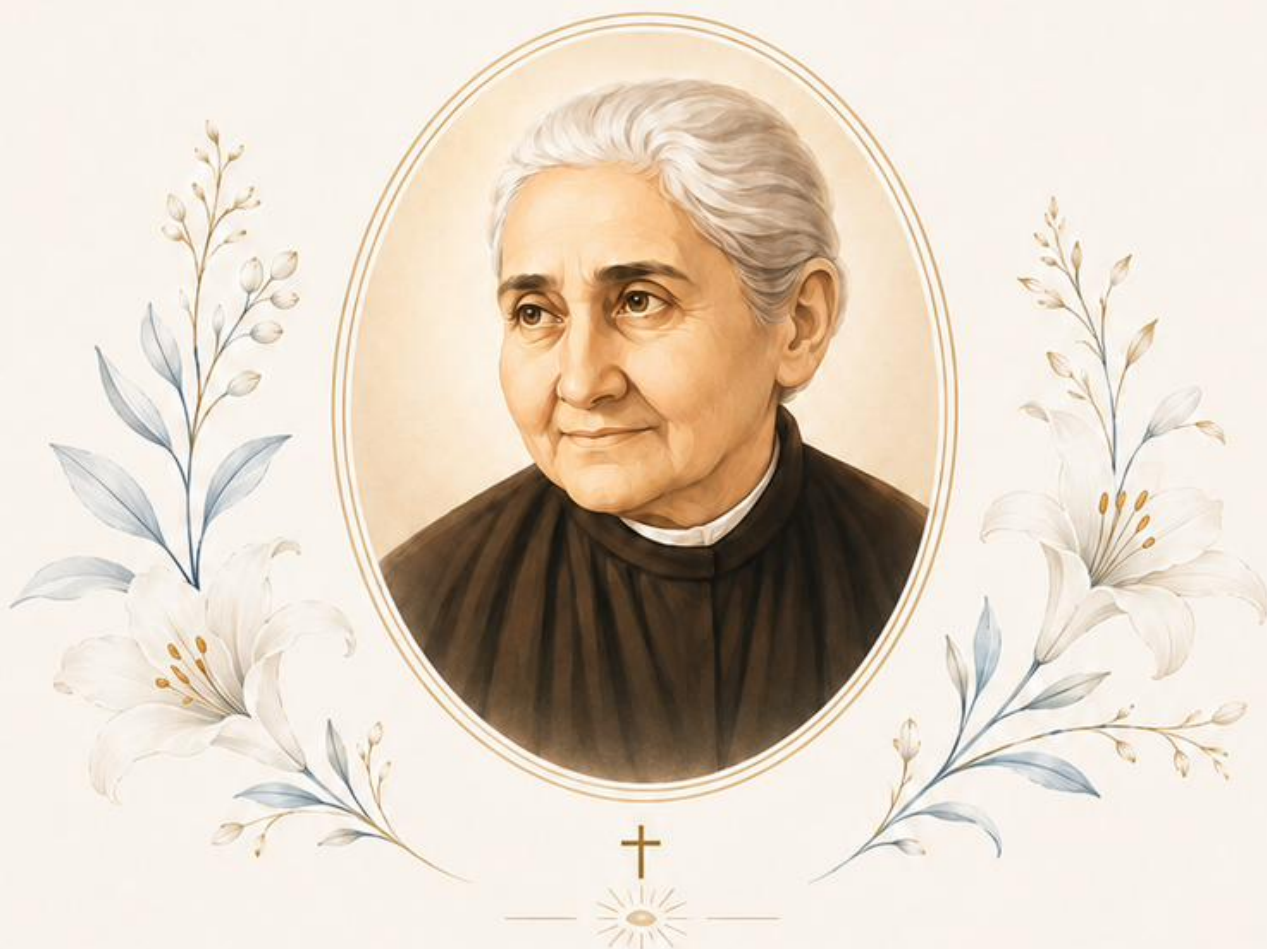




PICCOLA GUIDA PRATICA

VIVERE NELLA DIVINA VOLONTÀ

*Seguita da un florilegio di testi scelti
dal Libro di Cielo*



Estratto da *Domande e risposte sulla Divina Volontà*

amen-fiat.fr

Nota introduttiva

Questo libretto riprende la guida pratica «Vivere nella Divina Volontà», che prolunga concretamente la dottrina esposta in *Domande e risposte sulla Divina Volontà*, seguita da un florilegio di testi scelti dal Libro di Cielo. L'opera completa — 214 domande suddivise in quattordici parti, con sviluppo, citazioni verificate sul corpus italiano e articolazione cattolica — è disponibile gratuitamente su amen-fiat.fr, in francese, inglese, spagnolo e italiano, nei formati PDF ed EPUB.

Licenza

Quest'opera è messa a disposizione secondo i termini della licenza Creative Commons *Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC BY-NC-ND 4.0). Siete liberi di condividerla con qualsiasi mezzo e in qualsiasi formato, a condizione di attribuirne la paternità all'autore, di non farne un uso commerciale e di non modificarla, trasformarla o adattarla.

creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it



amen-fiat.fr e il canale YouTube Amen Fiat (@Amen_Fiat) sono i due versanti di un unico progetto: far conoscere, amare e aiutare a vivere concretamente il Dono della Divina Volontà, secondo gli scritti della

Serva di Dio Luisa Piccarreta.

amen-fiat.fr
youtube.com/@amen_fiat

Indice

Vivere nella Divina Volontà	1
Piccola guida pratica — prolungamento dell'opera	1
I. Volere e fare il primo passo	2
II. Entrare in Lui, ogni mattina	3
III. Operare con Lui, durante tutta la giornata	4
IV. Ridonare: riparare e offrire a nome di tutti	5
V. Le Ventiquattro Ore della Passione	6
VI. Rimanere sulla via giusta	8
VII. I sostegni di sempre	9
VIII. Una giornata con Gesù	10
Florilegio di testi scelti	12
Entrare e dimorare nel Fiat	12
Compiere i propri atti con Gesù	16
Vivere e pregare a nome di tutti	20
Percorrere le opere di Dio: i giri	23
Amare e ridare a Dio ciò che viene da Dio	29
Il Regno e i suoi frutti	30

Vivere nella Divina Volontà

Piccola guida pratica — prolungamento dell'opera

Quanto segue non è un supplemento fra gli altri: è il suo prolungamento diretto, dal lato della pratica quotidiana. Tutte le citazioni sono tratte dal Libro di Cielo e verificate sul corpus italiano.

Quest'opera ha offerto la dottrina: che cos'è la Divina Volontà, il suo Regno, il Dono, i tre Fiat, tutto ciò che occorre credere e comprendere. Rimane la domanda che essa lascia volutamente aperta, perché non appartiene propriamente al suo compito: **come si vive tutto questo, concretamente, durante una giornata?**

Eppure non è complicato. Un giorno, mentre Luisa si sentiva sopraffatta da tutto ciò che aveva appena appreso su questo Regno, Gesù la fermò:

« Figlia mia buona, per entrare nella mia Volontà, il modo è semplicissimo, perché il tuo Gesù non insegna mai cose difficili, il mio Amore mi fa adattare molto alla capacità umana, affinché la creatura, senza difficoltà, possa fare ciò che Io le insegno e voglio. Ora, tu devi sapere che per entrare nel mio Fiat, la prima cosa indispensabile è voler, sospirare con tutta fermezza di voler vivere in Esso. La seconda cosa, fare il primo passo; fatto il primo, la mia Divina Volontà la circonda di luce e di tali attrattive, che la creatura perde la voglia di fare la sua volontà, perché appena fa un passo e si sente dominatrice, la notte delle passioni, delle debolezze, delle miserie, si cambia in giorno, in Forza Divina, quindi sente l'estremo bisogno di fare il secondo passo, il quale chiama il terzo passo, il quarto, il quinto e così via via. Questi passi sono passi di luce, la quale l'abbellisce, la santifica, la felicità, le segna la via e le partecipa la somiglianza del suo Creatore, ma tanto, che non solo sente l'estremo bisogno di vivere nel mio Volere, ma lo sente come vita propria, che non può disgiungersi. Vedi dunque com'è facile, ma è necessario volerlo come lo vuole la mia Paterna Bontà. Corredo quella volontà di grazia, d'amore, di bontà e siccome anch'Io lo voglio, ci metto del mio e, se occorre, la mia stessa Vita per darle tutti gli aiuti, i mezzi e anche la mia Vita come vita sua per farla vivere nel mio Voler Divino, Io non risparmio nulla quando si tratta di far vivere la creatura nel mio Volere. »

(Libro di Cielo, vol. 36, 6 maggio 1938)

Volere e fare un primo passo. Il resto — lo dice Gesù stesso — viene quasi da sé, come una luce che fa desiderare di avanzare ancora. Questa guida non propone dunque trentasei tecniche: descrive quel primo passo e poi quelli che lo seguono, così come Gesù stesso li insegnò a Luisa nel corso degli anni, per prolungare nel concreto ciò che l'opera ha già stabilito nella dottrina.

Tre movimenti, per riassumere tutto il resto

Un altro giorno Gesù riassunse tutta la pratica in tre gesti:

« ...Voglio insegnarti il modo come devi stare con Me: primo, devi entrare in Me e trasformarti in Me e prendere ciò che trovi in Me. Secondo, quando ti sei riempita tutta di Me, esci fuori ed opera insieme con Me, come se Io e te fossimo una cosa sola,

in modo che se mi muovo Io, ti muovi; se penso, tu pensi alla stessa cosa pensata da Me, insomma, qualunque cosa Io faccia farai tu. Terzo, con questo operato che abbiamo fatto insieme, allontanati per un istante da Me e va' in mezzo alle creature, dando a tutti ed a ciascuno tutto ciò che abbiamo operato insieme, cioè dando a ciascuno la mia vita divina, poi ritorna subito in Me per darmi, a nome di tutti, tutta quella gloria che dovrebbero darmi, pregando, scusandoli, riparando, amando; ah! sì, amami per tutti, saziarmi d'amore... »

(Libro di Cielo, vol. 8, 9 febbraio 1908)

Entrare — lasciarsi riempire da Lui —, **operare con Lui** — non fare più nulla da soli —, **ridonare** — portare agli altri ciò che si è ricevuto, poi tornare a ringraziarlo in nome loro. I capitoli che seguono non fanno altro che dispiegare questi tre gesti, uno dopo l'altro.

Un cammino in quattro tappe

Il teologo Joseph Iannuzzi, che ha studiato estesamente queste pagine, propone di leggere il medesimo cammino attraverso quattro tappe che egli ricava dall'insieme del *Libro di Cielo* — non una formula che Luisa enunci come tale, ma un modo pratico per comprendere a quale punto del cammino ci si trovi: il desiderio, la conoscenza, la virtù, la vita.

Il desiderio è già la prima delle «due cose» citate più sopra: sospirare, con tutta la fermezza possibile, di voler vivere in questa Volontà. Viene poi la conoscenza: leggere, rileggere, lasciare che le verità sulla Divina Volontà alimentino tale desiderio, perché «il mezzo più facile per affrettare la venuta della mia Volontà sulla terra sono le conoscenze di Essa» (vol. 20, 1° gennaio 1927). Segue la virtù: ogni bene praticato forma un germe, che la ripetizione irriga finché, mediante l'abitudine, cresce come una pianta e porta frutto (vol. 18, 4 ottobre 1925). Infine viene la vita — un passaggio di natura differente dai tre precedenti, perché la Divina Volontà non è un germe come le virtù, ma la vita stessa: non più qualcosa che deve ancora nascere, bensì una vita già formata che occorre nutrire perché cresca (vol. 24, 29 aprile 1928).

Queste quattro parole non sostituiscono i tre gesti precedenti: ne offrono soltanto un'altra visione, più progressiva, per chi desidera sapere a quale punto del cammino si trovi.

I. Volere e fare il primo passo

Tutto comincia, come si è appena visto, da un volere fermo. Ma questo volere ha un prezzo: chiede di mettere da parte, realmente, la propria volontà. Gesù ne parla senza descriverlo come uno strappo violento:

« Sappi che il tuo volere deve disfarsi nel mio, come viene disfatta la neve ai raggi d'un sole cocente. »

(Libro di Cielo, vol. 13, 3 dicembre 1921)

La neve non combatte per scomparire: cede semplicemente a un calore più forte di lei. A questo somiglia la rinuncia richiesta — non uno sforzo contratto, ma un abbandono progressivo a una luce più grande. Altrove Luisa scrive che occorre togliere le «barriere» che la volontà umana innalza da sé senza accorgersene (vol. 17, 18 giugno 1925), e lasciare che tale volontà si svuoti di tutto ciò che non è santo, puro e retto, per fare spazio (vol. 16, 16 ottobre 1923).

Leggendo questo vocabolario di annientamento, si potrebbe credere che si tratti di cessare di agire e di diventare passivi. Il testo afferma il contrario. Luisa stessa lo precisa nel proprio diario:

« Sento in me la continua Potenza del Fiat Divino che mi involge con tale impero, che non dà tempo alla mia morente volontà di fare il minimo atto e si gloria non di farla morire del tutto, perché se facessi ciò, perderebbe il suo prestigio d'operare su una volontà umana che mentre vive, volontariamente subisce l'atto vitale del Fiat Divino su di sé ed essa si contenta di vivere, morendo, per dar vita e dominio assoluto al Supremo Volere, che vittorioso dei suoi diritti divini, stende i suoi confini e canta vittoria sulla morente volontà della creatura, la quale sebbene morente, sorride e si sente felice ed onorata che un Voler Divino abbia il suo campo d'azione nell'anima sua. »

(Luisa, Libro di Cielo, vol. 25, 31 marzo 1929)

Essa «muore» rimanendo viva, volontaria — e perfino felice e onorata di esserlo. Questa rinuncia non è dunque mai la scomparsa della persona o della sua libertà: è un dono che si ripete liberamente tutte le volte che occorre. Non lo si compie una volta per tutte al risveglio; lo si riprende, atto dopo atto, durante tutta la giornata.

Per chi si fa questo? L'altro versante di questa prima disposizione è la purezza d'intenzione — non tanto una virtù in più, quanto un modo di riorientare ogni cosa. Gesù si spinge molto lontano: la retta intenzione, dice, «rettifica le stesse virtù, fino alla stessa ubbidienza» (vol. 5, 11 maggio 1903). Un'opera compiuta senza di essa è come un alimento al quale sia stata tolta la sostanza: non nutre nessuno, ma soltanto gonfia (vol. 7, 18 novembre 1906). Quando invece è presente, diventa luce:

« Figlia mia, la retta intenzione è luce all'anima, la converte in luce e le dà il modo d'operare alla maniera divina. L'anima non è altro che una stanza oscura e la retta intenzione è come sole che entra e la illumina con questa differenza: il sole non converte le mura in luce e il retto operare trasforma tutto in luce. »

(Libro di Cielo, vol. 9, 8 marzo 1910)

Concretamente, prima di un atto basta una domanda, posta senza scrupolo: *per chi faccio questo?* E il resto può seguire.

II. Entrare in Lui, ogni mattina

Il primo dei tre gesti annunciati nell'introduzione — entrare in Gesù, lasciarsi riempire da Lui — ha un momento privilegiato: il mattino, appena svegli. Gesù lo chiama **atto preventivo** e lo distingue da un secondo gesto, l'**atto attuale**, che verrà ripreso lungo tutta la giornata:

« Figlia mia, c'è l'atto preventivo e l'atto attuale. Il preventivo è quando l'anima, dal primo sorgere del giorno, fissa la sua volontà nella mia e si decide e si conferma di voler vivere ed operare solo nel mio Volere, previene tutti i suoi atti e li fa scorrere tutti nel mio Volere. Con la volontà preventiva il mio Sole sorge, la mia Vita resta duplicata in tutti i tuoi atti come in un solo atto e questo supplisce all'atto attuale. Ma, l'atto preventivo può essere ombrato, oscurato dai modi umani, dalla volontà propria, dalla stima, dalla trascuratezza e da altre cose, che sono come nubi innanzi al sole e rendono meno vivida la sua luce sulla faccia della terra. Invece l'atto attuale non è soggetto a nubi, ma ha virtù di diradare le nubi se ci sono e fa sorgere tanti altri soli in cui resta duplicata la mia Vita, con tale vivezza di luce e calore, da formare altrettanti nuovi

soli, l'uno più bello dell'altro. Però tutti e due sono necessari, il preventivo dà la mano, dispone e forma il piano all'attuale; l'attuale conserva ed allarga il piano del preventivo.

»

(Libro di Cielo, vol. 14, 27 maggio 1922)

Ciò significa, molto semplicemente: al mattino, prima di ogni altro pensiero, fissare la propria volontà in quella di Gesù — bastano pochi secondi e non è imposta alcuna formula. Questo atto, da solo, fa già «scorrere» nel Fiat tutta la giornata che sta per cominciare. Ma Gesù avverte con franchezza: la bella decisione del mattino può offuscarsi sotto il peso di una giornata ordinaria, senza che ce ne si accorga. Per questo occorre ancora un altro gesto — quello che descriverà il capitolo seguente.

III. Operare con Lui, durante tutta la giornata

Ecco il secondo gesto: non fare più nulla da soli. Gesù chiama le anime che vivono nella sua Volontà le piccole ruote che girano nella grande ruota dell'eternità — una ruota che tocca tutto ciò che è stato fatto e tutto ciò che rimane da fare e che, girando, rifà ciò che le creature non hanno fatto:

« Oh! com'è bello vedere entrare un'anima nel mio Volere! Come entra, la gran ruota dell'eternità le dà la corda per farla girare nella sua gran mole e la piccola rotella fa dei giri eterni; [...] Perciò i tuoi giri siano continui nel mio Volere, Io ti darò la corda e tu ti presterai a riceverla, non è vero? »

(Libro di Cielo, vol. 13, 4 febbraio 1922)

Gesù chiama questo **fare i propri giri**. Fare un giro non ha nulla di una tecnica sapiente. È un movimento interiore, breve: trasportarsi con il pensiero in un luogo della Creazione — il cielo, il mare, una casa, un volto — e deporvi, a nome di tutti, l'amore o l'adorazione che avrebbero dovuto trovarvisi. Si compie in pochi secondi, diverse volte al giorno, senza cambiare nulla a ciò che si sta facendo.

Per il lavoro e i gesti ordinari, Gesù dona una formula semplicissima:

« Figlia mia, per potere l'anima dimenticare se stessa, dovrebbe fare in modo che tutto ciò che fa e che le è necessario, lo fa come se Io lo volessi fare in lei; se prega dovrebbe dire, è Gesù che vuol pregare, ed Io prego insieme con lei; se deve lavorare, è Gesù che vuole lavorare, è Gesù che vuole camminare, è Gesù che vuole prendere cibo, che vuole dormire, che vuole alzarsi, che vuole divertirsi e così di tutto il resto della vita. Solo così l'anima può dimenticarsi di se stessa, perché non solo farà tutto perché lo voglio Io, ma perché lo voglio fare Io, necessita a Me proprio. »

(Libro di Cielo, vol. 11, 14 agosto 1912)

E aggiunge di aver Egli stesso lavorato il legno, ribattuto i chiodi e aiutato Giuseppe nella propria attività artigiana, con quelle stesse mani con le quali creava le anime. Nulla è troppo piccolo: il lavoro, il pasto, il sonno e le pene non sono, dice, che «la paglia» — ma senza la paglia non vi è grano; essa lo protegge dal gelo e dal sole ardente (vol. 22, 26 luglio 1927).

E punteggiare tutto questo con una parola. Poche parole ritornano tanto spesso nel *Libro di Cielo* quanto questo «ti amo» ripetuto. Gesù stesso ne spiega la portata:

« Mia figlia benedetta, sai che cosa è il tuo ti amo? Esso è come la punteggiatura al carattere, se un carattere è senza punteggiatura si vede una confusione, senza idee

giuste, senza espressioni formate, [...] Tale è il tuo “ti amo”, è la punteggiatura al carattere della tua vita, delle tue parole, opere, passi e perfino del tuo cuore... »

(Libro di Cielo, vol. 31, 14 gennaio 1933)

Detta nella Divina Volontà, questa parola non si arresta mai veramente:

« Figlia mia, hai dimenticato che un ti amo nella mia Divina Volontà ha virtù che, detto una volta, non finisce di dire mai ti amo, ti amo; il ti amo nella mia Divina Volontà è vita e come vita non può cessare di vivere, deve avere il suo atto continuo. »

(Libro di Cielo, vol. 28, 2 maggio 1930)

Non è una pietà sentimentale da riservare ai momenti di fervore: è la punteggiatura dell'intera giornata, da inserire fra due occupazioni, senza che sia necessario accompagnarla con una particolare emozione perché porti frutto.

IV. Ridonare: riparare e offrire a nome di tutti

Il terzo gesto, infine: non custodire per sé ciò che si è ricevuto, ma portarlo agli altri, prima di ritornare a renderne grazie. È ciò che Gesù chiama **fare propri gli atti** — i suoi e quelli di ogni creatura. Riguardo ai propri atti, facendo le Ore della Passione, l'anima:

« Figlia mia, sappi che col fare queste ore, l'anima prende i miei pensieri e li fa suoi, le mie riparazioni, le preghiere, i desideri, gli affetti, anche le più intime mie fibre e le fa sue ed elevandosi su, tra il Cielo e la terra fa il mio stesso ufficio e come corredentrice dice insieme a Me: “Ecce ego mitte me, voglio ripararti per tutti, risponderti per tutti ed impetrare il bene a tutti.” »

(Libro di Cielo, vol. 11, 6 novembre 1914)

Riguardo agli atti di tutti, chi vive nella Divina Volontà deve abbracciare tutto e compiere gli atti di tutti, a immagine della Vergine che, per ottenere e concepire il Redentore desiderato, dovette dapprima abbracciare tutto e sostituirsi a tutti (vol. 19, 18 maggio 1926).

Non si tratta di un'impresa riservata alle anime avanzate: è un semplicissimo atto della volontà — «faccio mio quest'atto» — posto sopra un bene osservato, come un sorriso o un lavoro ben compiuto, oppure sopra la sua assenza, come un'indifferenza o una durezza, per offrirlo al posto di colui che non l'ha compiuto.

La riparazione non è una preghiera in più da aggiungere all'elenco: è ciò che qualifica tutto il resto. Gesù lo dice senza deviazioni:

« Figlia mia, solo le anime che vivono nella mia Volontà possono darmi vere riparazioni e raddolcirmi spine sì pungenti, perché siccome vivono nella mia Volontà e la mia Volontà si trova dappertutto, loro, trovandosi in Me ed in tutti, scendono nelle creature e salgono a Me, mi portano tutte le riparazioni, mi raddolciscono e fanno cambiare nelle menti le tenebre in luce. »

(Libro di Cielo, vol. 11, 24 aprile 1915)

Giunge fino a unire le sofferenze assidue, la riparazione perpetua e l'amore perseverante come tre corde che lo legano all'anima:

« Sappi che hai tre titoli innanzi a Me che come tre funicelle mi legano dappertutto e mi stringono più intimamente a te, in modo che non posso lasciarti e sono: le sofferenze assidue, la riparazione perpetua, l'amore perseverante. »

(Libro di Cielo, vol. 6, 10 aprile 1904)

Queste tre cose non si vivono dunque mai separatamente.

E questo movimento non procede in un solo senso. Ciò che viene donato in questo modo non si perde:

« E nonostante ci sia gran differenza tra gli atti di vita nostra e quelli della creatura, però restiamo glorificati ed appagati, perché quello ci può dare e quello ci dà, molto più, che tutti gli atti fatti da essa per darci lo scambio di vita, restano non fuori di Noi, ma dentro di Noi, come attestati di vita perenne della creatura. »

(Libro di Cielo, vol. 30, 29 novembre 1931)

E Gesù aggiunge:

« Mia piccola figlia del mio Volere, tu cerchi il tuo rifugio in Me ed Io cerco il mio rifugio in te, per godermi la mia creatura e riposarmi in essa, affinché il suo amore mi tenga difeso da tutte le offese delle creature. »

(Libro di Cielo, vol. 36, 6 agosto 1938)

Non è dunque soltanto l'anima ad avere bisogno di Dio: è uno scambio nei due sensi.

Un'ultima cosa, per terminare questo capitolo con prudenza. Il *Libro di Cielo* racconta spesso che Gesù «si fece vedere» interiormente a Luisa — una grazia propria della sua esperienza mistica, che non occorre attendere né ricercare per sé. Ciò che, invece, può essere ricevuto da tutti è la certezza della sua presenza realmente operante in ogni atto, riconosciuta mediante la fede e non mediante i sensi:

« ... Chi porta la luce della credenza toccherà con mano ciò che Io opero in te, se poi no, scorgerà le cose naturalmente. »

(Libro di Cielo, vol. 4, 18 novembre 1900)

È un atto di fede posto mentre si agisce, non un fenomeno che si attende di sentire.

V. Le Ventiquattro Ore della Passione

Il capitolo precedente ha mostrato ciò che Gesù chiama «fare propri gli atti» di riparazione. Per vivere concretamente questo medesimo gesto esiste uno strumento già pronto, scritto dalla stessa Luisa su richiesta di Gesù e diffuso fin dal 1915: le *Ventiquattro Ore della Passione*. Non è una lettura in più da aggiungere alla lista, ma un metodo, ora per ora, per imparare a riparare con Lui.

Un movimento in quattro tempi. Ogni ora di questo libro riprende il medesimo gesto: contemplare ciò che Gesù soffre in quell'istante preciso, compatire realmente — non da lontano, come spettatori —, riparare l'offesa che ha causato tale sofferenza e, infine, entrare nella stessa intenzione di Gesù, fino a volere con Lui ciò che Egli vuole. Pochi estratti bastano a mostrare questi quattro tempi uno dopo l'altro.

Anzitutto contemplare, con un realismo che non indietreggia davanti ad alcun dettaglio:

« Ti vedo con le mani legate all'indietro ad una colonna, stretti e legati i piedi; il volto santissimo contuso, gonfio e sanguinante per gli orribili schiaffi ricevuti. I tuoi santissimi occhi sono lividi, la tua pupilla è stanca e mesta per la veglia, i tuoi capelli sono tutti in disordine, la tua santissima persona è tutta pesta... »

(Le Ventiquattro Ore della Passione, ora della prigionia presso Caifa)

Poi compatire, mai da lontano, mai come semplice spettatrice:

« Ahimè, come sei ridotto, o Gesù! »

(medesima ora)

Riparare quindi, offrendo qualcosa di preciso al posto di colui che è venuto meno — così, dinanzi al rinnegamento di Pietro:

« O Gesù, voglio far scorrere il mio palpito nel tuo, per raddolcire lo spasimo atroce che soffri, e questo mio palpito ti giura fedeltà, amore, e ripete e giura le mille e mille volte di conoscerti. »

(Le Ventiquattro Ore della Passione, ora del rinnegamento di Pietro)

Ed entrare infine nella stessa intenzione di Gesù, fino a pregare con Lui anziché semplicemente davanti a Lui:

« Ed Io voglio risponderti per tutti, per i loro pensieri, parole, opere e passi, a costo di sangue e di morte. »

(Le Ventiquattro Ore della Passione, sul far del giorno della Passione)

Recitare non significa entrare. Una precisazione donata dallo stesso Gesù a Luisa impedisce di ridurre queste Ore a un esercizio devoto fra gli altri: la loro efficacia non dipende mai dalla sola recitazione, ma dall'unione di volontà con la quale vengono compiute.

« Se le faranno insieme con Me e con la mia stessa Volontà, ad ogni parola che reciteranno darò anche un'anima, perché tutta la maggiore o minore efficacia di queste ore della mia Passione sta nella maggiore o minore unione che hanno con Me e, facendole con la mia Volontà, la creatura si nasconde nel mio Volere ed agendo il mio Volere posso fare tutti i beni che voglio, anche per una sola parola e questo ogni volta che le faranno. »

(Libro di Cielo, vol. 11, ottobre 1914)

Concretamente, non si tratta dunque mai di recitare rapidamente un testo per poter dire di averlo fatto, ma di riprendere anche una sola frase, volendola realmente con Gesù — una frase così pregata vale più delle ventiquattro Ore recitate meccanicamente.

Come cominciare. Nulla obbliga a percorrere tutte le ventiquattro Ore in una sola volta, né ogni giorno. Si può, per esempio, prendere una sola ora — eventualmente quella corrispondente al momento in cui la si legge, senza farne una regola — e ritornare il giorno seguente a un'altra. Il gesto centrale, «baciare» un atto di Gesù rimasto senza risposta negli altri e sostituirsi a loro, può essere compiuto anche fuori dal libro stesso, in qualunque momento, davanti a qualsiasi scena della Passione già conosciuta attraverso il Vangelo:

« Figlia diletta del mio Volere, vuoi venire nella mia Volontà a sostituire in modo divino tanti atti non fatti dagli altri nostri fratelli, tanti altri fatti umanamente e altri atti santi, sì, ma umani e non in ordine divino? Io tutto ho fatto nell'ordine divino, ma non sono contento ancora, voglio che la creatura entri nella mia Volontà ed in modo divino venga a baciare i miei atti, sostituendosi a tutto come feci Io... »

(Libro di Cielo, vol. 12, 13 febbraio 1919)

VI. Rimanere sulla via giusta

Vivere nella Divina Volontà non è una scorciatoia che dispensi dallo sforzo. Non è neppure un semplice accrescimento della virtù: è il passaggio verso un ordine distinto, nel quale l'anima cessa d'imitare Dio soltanto dall'esterno per lasciarlo operare Egli stesso in lei — passaggio che non diminuisce affatto la santità ordinaria, della quale costituisce, al contrario, il pieno dispiegamento.

Gesù distingue infatti due modi di essere santi, senza mai squalificare il primo:

« Vedi che gran differenza c'è tra la santità nel mio Volere e quella delle altre virtù, la prima è ricevere in ogni istante correnti di grazia, di luce, d'amore e stare in ogni atto in ordine col suo Creatore, perciò è la santità che più si avvicina al suo Creatore. La seconda, quella delle altre virtù, è a tempo, a circostanza, quando si presenta l'occasione di esercitare, ora la pazienza, ora l'ubbidienza, ora la carità e altro e se occasioni non si presentano, le virtù restano interrotte e senza crescita e non possono ricevere il bene che contiene la virtù in atto. Invece nella santità del mio Volere non ci sono fermate, né interruzioni, il mio Volere è sempre fisso a dardeggiare la creatura, lei lo può ricevere in ogni istante, se respira, se pensa, se parla, se palpita, se si ciba, se dorme, tutto entra nel mio Volere ed in ogni istante può riempirsi della mia Volontà con tutti i beni che Essa contiene. »

(Libro di Cielo, vol. 16, 6 dicembre 1923)

Ma l'una prepara l'altra, come un corteo precede il re:

« Ora, il vivere nel mio Volere non è solo salvezza, ma è santità che si deve innalzare su tutte le altre santità, perché deve portare l'impronta della santità del suo Creatore, perciò dovevano esserci prima le santità minori, come corteggio, forieri, messaggeri, preparativi di questa santità tutta divina. »

(Libro di Cielo, vol. 13, 3 dicembre 1921)

Nessuno è dunque dispensato dalla pazienza, dall'umiltà o dall'obbedienza con il pretesto di mirare più in alto.

Come sapere se si avanza davvero? Non mediante ciò che si sente — Gesù dona un criterio più sobrio e più sicuro:

« Figlia mia, il segno se un'anima possiede il mio Volere è sentirsi dominante di se stessa, in modo che le sue passioni non ardiscano muoversi innanzi alla luce del mio Fiat, si sentano impotenti d'agire, come se non avessero vita. »

(Libro di Cielo, vol. 25, 3 marzo 1929)

Una vera padronanza di sé, verificabile anche dall'esterno — non un'emozione di luce o di consolazione.

Lo scoraggiamento non si presenta mai come nemico. È questo il suo inganno proprio. Gesù lo paragona a un umore che infetta la stessa radice dell'anima se lo si lascia stabilire:

« Lo scoraggiamento è un umore infettivo, che infetta i più bei fiori e i più graditi frutti e penetra fino al fondo della radice, in modo che invadendo tutto l'albero, lo rende appassito, squallido e se non vi si pone rimedio con l'innaffiarlo con l'umore contrario, siccome quell'umore cattivo si è introdotto fin nella radice, dissecca la radice e fa cadere l'albero per terra. »

(Libro di Cielo, vol. 3, 4 febbraio 1900)

Il rimedio che insegna si riassume in una formula semplice: non uscire mai dal «circolo della verità, che è la conoscenza del proprio nulla» — riconoscere che non si è nulla, non per scoraggiarsi maggiormente, ma per lasciare che Dio riempi questo vuoto anziché aggiungervi il peso di un nuovo scoraggiamento.

La superbia spirituale minaccia precisamente le anime che avanzano. Gesù lo dice senza attenuazioni: non può neppure entrare in un cuore «gonfio di se stesso». Il rimedio è il medesimo che vale per lo scoraggiamento, ma rivolto nella direzione opposta: rimanere come un bambino avvolto nelle fasce, incapace di muovere da solo un passo o una mano, attendendo tutto dalla madre (vol. 1) — quanto più si riceve, tanto più occorre farsi piccoli.

Un'unica frase può riassumere tutto questo capitolo:

« L'umiltà senza confidenza è virtù falsa. »

(Libro di Cielo, vol. 2, 3 aprile 1899)

Dubitare onestamente, riconoscersi piccoli, attraversare lo scoraggiamento senza cedervi — tutto questo rimane sterile se non è sostenuto dalla certezza che Dio, attraverso ogni cosa, non vuole altro che il nostro bene. Il combattimento non cessa mai completamente; la pace, invece, può rimanere nel cuore stesso del combattimento, perché non dipende dal suo esito, ma da Colui che lo conduce con noi.

E l'obbedienza rimane, qui come altrove, non negoziabile. Luisa stessa, nel proprio diario, dubitò che tutto ciò non fosse illusione e superbia mascherata:

« Solo la mia superbia può suggerirmi e perfino farmi giungere a scrivere tante cose sulla Volontà di Dio. »

(Luisa, Libro di Cielo, vol. 16, 26 dicembre 1923)

Questo dubbio non è un incidente: anni prima Gesù stesso aveva posto la condizione assoluta di ogni autenticità:

« Figlia mia, appena il confessore ti ha sciolto, cioè col dirti: "Va bene, domani provaci." Il nodo di vittima si è pur sciolto, perché il solo fregio dell'ubbidienza è che costituisce la vittima e non mai l'accetterei per tale senza questo fregio, anche a costo, se fosse necessario, di fare un miracolo della mia onnipotenza per dar lume a chi dirige, per far dare questa ubbidienza. Io soffrii, soffrii volontario, ma chi mi costituì vittima fu l'ubbidienza al mio caro Padre, che volle fregiare tutte le mie opere, dalla più grande alla più piccola col fregio onorifico dell'ubbidienza. »

(Libro di Cielo, vol. 5, 24 ottobre 1903)

Nessuna lettura di questa guida dispensa dunque dall'accompagnamento, dalla confessione regolare e da una reale obbedienza ecclesiale; questi mezzi ne sono, al contrario, la condizione.

VII. I sostegni di sempre

Vivere nella Divina Volontà non sostituisce nessuno dei mezzi che la Chiesa dona a tutti: li intensifica, piuttosto.

L'Eucaristia. Un passo merita di essere ben compreso prima di essere citato da solo, poiché, isolato, potrebbe sembrare dire il contrario di ciò che dice realmente. Gesù confida a Luisa:

« Figlia mia, nessuna cosa voglio che ti procuri fastidio. E' vero che è cosa grande fare la comunione, ma quanto dura l'unione stretta con l'anima? Al più un quarto d'ora, ma la cosa che ti deve stare più a cuore è la completa disfatta della tua volontà nella mia, perché per chi vive della Volontà mia non è solo un quarto d'ora l'unione stretta, ma sempre sempre. Sicché la mia Volontà è continua comunione con l'anima, onde non una volta al giorno ma tutte le ore, i momenti è sempre comunione per chi fa la mia Volontà. »

(Libro di Cielo, vol. 8, 8 aprile 1908)

Non si tratta di due beni in concorrenza: la Comunione sacramentale rimane, come insegna la Chiesa, fonte e culmine di tutta la vita cristiana — nulla può prenderne il posto. Ciò che Gesù domanda è di lasciare che il frutto di quel quarto d'ora si prolunghi per tutta la giornata, anziché lasciarlo rinchiudere nell'istante.

La confessione. Essa «rimette le colpe», ricorda Gesù, aggiungendo tuttavia che « *la cosa più sicura e certa per esentare il purgatorio è l'amore* » (vol. 8, 14 luglio 1907).

Un piccolo esame della sera, senza farne un esercizio pesante, può aiutare a conservare il filo:

- Ho posto questa mattina l'atto preventivo e l'ho ripreso abbastanza spesso da impedire alle nubi di stabilirsi?
- Dove la mia volontà propria ha ripreso oggi il sopravvento, senza che me ne accorgessi?
- Ho fatto almeno una ronda, una riparazione — oppure tutto è rimasto allo stato di buona intenzione?
- Ho inserito il mio *ti amo* come un respiro, oppure l'ho dimenticato per ore?
- Dinanzi a una contrarietà ricevuta oggi, l'ho rimessa nelle mani di Gesù, oppure ho reagito da solo?

Continuare a leggere. Un ultimo sostegno: la lettura stessa. Gesù lo dice senza deviazioni a Luisa: « *il mezzo più facile per affrettare la venuta della mia Volontà sulla terra sono le conoscenze di Essa* » (vol. 20, 1° gennaio 1927) — riprendere il *Libro di Cielo*, ritornarvi spesso, non è dunque un'attività separata dalla pratica: è essa stessa un modo di avanzare.

VIII. Una giornata con Gesù

Per terminare, ecco che cosa potrebbe essere, nella pratica, una giornata vissuta con quanto precede — non come una lista di doveri, ma come un medesimo filo, semplicemente svolto ora dopo ora.

Al risveglio — l'atto preventivo: fissare la propria volontà in quella di Gesù, decidere di non voler vivere che nel suo Volere. Bastano pochi secondi.

Prima di un compito — l'attribuzione: «sei Tu che vuoi fare questo in me».

Durante la giornata — brevi ritorni, tutte le volte che vi si pensa: una ronda di pochi secondi, un *ti amo* inserito fra due occupazioni.

Dinanzi a una contrarietà — ricevere anzitutto ciò che accade come proveniente da una mano che non fa nulla di cattivo, anche quando l'avvenimento sembra penoso o incomprensibile; « *niente è uscito dalle mie mani che non sia buono* », dice Gesù, neppure ciò che assomiglia, sul momento, al letame — poiché anche il letame serve alla terra (vol. 6,

24 ottobre 1905). Poi, se l'occasione vi si presta, rivolgere questo atto verso ciò che altrove manca a Dio, anziché fermarsi alla sola reazione personale.

Prima della Comunione o della Messa — domandare che questa grazia ricevuta in un istante si prolunghi in tutta la giornata che segue.

La sera — riprendere, senza giudicarsi con eccessiva severità, le poche domande del capitolo precedente, per sapere da dove riprendere domani il filo del primo passo.

Questa guida non pretende di dire tutto: è un inizio, come Gesù stesso domanda — volere e fare un primo passo. Il resto, Egli l'ha promesso, viene in sovrappiù.

Florilegio di testi scelti

I testi che seguono completano, senza ripeterli, quelli già riportati nella guida. Questa seconda selezione privilegia le pagine più caratteristiche del Libro di Cielo sull'ingresso nel Fiat, l'atto compiuto con Gesù, la sua portata universale, i giri, il ricambio d'amore e il Regno. Gli estratti sono riprodotti senza ellissi editoriali interne: ogni passo segue in modo continuo i limiti scelti nel corpus italiano, volutamente ampliati rispetto alle citazioni dell'opera. L'italiano è ripreso dal medesimo corpus.

Entrare e dimorare nel Fiat

16 febbraio 1921 — Basta togliere la «pietruzza» della propria volontà

“Figlia mia, per entrare nel mio Volere non ci sono vie, né porte, né chiavi, perché il mio Volere si trova dappertutto, scorre sotto i piedi, a destra ed a sinistra e sopra il capo, dovunque; la creatura non deve fare altro che togliere la pietruzza della sua volontà; anche se sta nel mio volere, non prende parte, né gode dei suoi effetti, rendendosi come estranea nel mio Volere, perché la pietruzza della sua volontà impedisce, come le pietre impediscono all'acqua di scorrere dal lido per correre altrove. Ma se l'anima toglie la pietruzza della sua volontà, nel medesimo istante lei scorre in Me ed Io in lei; trova tutti i miei beni a sua disposizione, forza, luce, aiuto, ciò che vuole. Ecco perciò non ci sono vie, né porte, né chiavi, basta che si voglia e tutto è fatto, il mio Volere prende l'impegno di tutto, di darle ciò che le manca e la fa spaziare nei confini interminabili della mia Volontà. Tutto il contrario per le altre virtù, quanti sforzi ci vogliono, quanti combattimenti, quante vie lunghe! Ementre pare che la virtù le sorrida, una passione un po' violenta, una tentazione, un incontro inaspettato, la sbalzano indietro e costringono di nuovo a rifare la via.”

(Libro di Cielo, vol. 12, 16 febbraio 1921)

8 aprile 1918 — Vivere uniti a Gesù e vivere nel suo Volere: la grande differenza

Ritornando sul punto del vivere nel Volere Divino, mi era stato detto che era come vivere nello stato d'unione con Dio ed il mio sempre amabile Gesù, nel venire, mi ha detto:

“Figlia mia, c'è gran differenza tra il vivere unito a Me e il vivere nel mio Volere.”

E mentre diceva ciò, mi ha steso le braccia e mi ha detto:

“Vieni nel mio Volere, anche un solo istante e vedrai la gran differenza.”

Io mi son trovata in Gesù, il mio piccolo atomo nuotava nel Volere Eterno e siccome questo Volere Eterno è un atto solo che contiene tutti gli atti insieme, passati, presenti e futuri, io, stando nel Volere Eterno prendevo parte a quell'atto unico, che contiene tutti gli atti per quanto a creatura è possibile. Io prendevo parte anche agli atti che non esistono e che dovranno esistere fino alla fine dei secoli e finché Dio sarà Dio, ed anche per questi io l'amavo, lo ringraziavo, lo benedivo, ecc., non c'era atto che mi sfuggisse ed ora prendevo l'amore del

Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, lo facevo mio, come era mio il loro Volere e lo davo a Loro come mio. Com'ero contenta di poter dar Loro l'amore Loro come mio e come Loro trovavano il pieno contento e sfogo completo nel ricevere da me il loro amore come mio! Ma chi può dire tutto? Mi mancano i vocaboli. Ora, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Hai visto che cosa è vivere nel mio Volere? E' scomparire, è entrare nell'ambito dell'Eternità, è penetrare nell'onniveggenza dell'Eterno, nella mente increata e prendere parte a tutto per quanto a creatura è possibile ed a ciascun atto divino; è fruire anche stando in terra di tutte le qualità divine; è odiare il male in modo divino; è quello spandersi a tutti senza esaurire, perché la Volontà che anima questa creatura è Divina; è la santità non ancora conosciuta, che farò conoscere, e che metterà l'ultimo ornamento ed il più bello, il più fulgido, di tutte le altre santità e sarà corona e compimento di tutte le altre santità.

Ora, vivere unito a Me non significa scomparire, si vedono due esseri insieme e chi non scompare non può entrare nell'ambito dell'eternità per prendere parte a tutti gli atti divini.

Pondera bene e vedrai la gran differenza.”

(Libro di Cielo, vol. 12, 8 aprile 1918)

21 giugno 1923 — Entrare volontariamente nell'ambiente divino del Fiat

“Figlia mia, eppure c'è gran differenza tra chi prega, agisce perché la mia Volontà lo involge e di sua natura si trova dappertutto e chi di sua volontà, avendo in sé conoscenza di ciò che fa, entra nell'ambiente divino della mia Volontà per operare e pregare. Sai tu come succede? Come quando il sole riempie la terra della sua luce, ma non in tutti i punti la luce ed il calore sono uguali; in alcuni punti c'è l'ombra, in altri punti c'è luce scoperta ed il calore è più intenso, ora, chi gode più luce, chi sente più calore, chi sta all'ombra o chi sta nei punti dove la luce non è coperta dall'ombra? Mentre non si può dire che dove c'è l'ombra non ci sia la luce, ma, dove non c'è l'ombra la luce è più viva, il calore è più intenso, anzi i raggi del sole par che lo investano, l'assorbano e se il sole avesse ragione ed una creatura di sua spontanea volontà si esponesse ai raggi del sole cocente ed a nome di tutti dicesse al sole: “Grazie, oh! sole della tua luce, di tutti i beni che fai col riempire la terra; per tutti voglio renderti il contraccambio del bene che fai.” Qual gloria, onore, compiacimento non riceverebbe il sole? Ora, è vero che la mia Volontà sta dappertutto, ma l'ombra della volontà umana non fa sentire la vivezza della luce, il calore e tutto il bene che contiene; invece, col voler entrare nella mia Volontà, l'anima depone la sua e toglie l'ombra del suo volere e la mia Volontà fa splendere la sua vivida luce, la investe, la trasforma nella stessa luce e l'anima, inabissata nel mio Volere Eterno, mi dice: “Grazie, oh! Santo Volere Supremo per la tua luce, per tutti i beni che fai col riempire Cielo e terra del tuo Eterno Volere; per tutti voglio renderti il contraccambio del bene che fai.” Ed Io sento tale onore, gloria e compiacimento, che nessun altro gli è eguale. Figlia mia, quanti mali fa l'ombra della propria volontà: raffredda l'anima, produce l'ozio, il sonno, l'intorpidimento. Diversamente è chi vive nella luce del mio Volere.”

(Libro di Cielo, vol. 15, 21 giugno 1923)

14 settembre 1923 — Non cessare mai di girare intorno al Sole Divino

Stavo pensando che tutte le cose girano intorno al sole, la terra, noi tutte le creature, il mare, le piante, tutti, insomma tutti giriamo intorno al sole e siccome giriamo intorno al sole restiamo illuminati, riceviamo il suo calore, sicché lui riflette i suoi cocenti raggi su

tutti e noi, la Creazione tutta, col girargli intorno godiamo della sua luce e riceviamo parte degli effetti e dei beni che il sole contiene. Ora, quanti esseri non girano intorno al Sole Divino? Tutti: tutti gli angeli, i santi, gli uomini, tutte le cose create, la stessa Mamma Regina non fa forse il primo giro, per cui girandogli rapidamente intorno, assorbe tutti i riflessi del Sole Eterno? Ora, mentre pensavo ciò, il mio Divino Gesù si è mosso nel mio interno e, stringendomi tutta a Sé, mi ha detto:

“Figlia mia, fu proprio questo lo scopo per cui creai l’uomo, perché mi girasse sempre intorno ed Io, qual Sole, stando in mezzo al suo giro dovevo riflettere in lui la mia luce, il mio amore, la mia somiglianza e tutta la mia felicità; ad ogni suo giro dovevo dargli sempre nuovi contenuti, nuova bellezza e frecce più ardenti.

Prima che l’uomo peccasse, la mia Divinità non era nascosta all’uomo, perché col girarmi intorno lui era il mio riflesso, quindi era la piccola luce, onde era come connaturale che essendo Io il gran Sole, la piccola luce potesse ricevere i riflessi della mia; come peccò cessò di girarmi intorno, la sua piccola luce si oscurò, diventò cieco e perdette la luce per poter vedere la mia Divinità in carne mortale, per quanto a creatura è capace, tanto, che nel venire a redimere l’uomo presi carne mortale per farmi vedere, non solo perché insieme con la carne aveva peccato ed Io insieme con la carne dovevo espiare, ma perché gli mancavano gli occhi per poter vedere la mia Divinità, tanto è vero, che la mia Divinità che abitava nella mia Umanità, a lampi e a sprazzi potette fare uscire qualche raggio di luce della mia Divinità. Vedi dunque quale gran male è il peccato, significa perdere il suo giro intorno al suo Creatore, annullare lo scopo della sua Creazione, trasmutarsi da luce in tenebre, da bello in brutto, è tanto grande il male, che con tutta la mia Redenzione non potetti restituirgli gli occhi per poter vedere in carne mortale la mia Divinità, se non quando questa carne, disfatta, polverizzata dalla morte, risorge di nuovo nel giorno del giudizio. Che succederebbe se tutta la Creazione non facesse il suo giro intorno al sole? Tutte le cose si sconvolgerebbero, perderebbero la luce, l’armonia, la bellezza, l’una cozzerebbe contro l’altra e anche se il sole stesse, non girandogli intorno, il sole sarebbe per tutta la Creazione come morto. Ora, l’uomo col peccato originale perdette il suo giro intorno al suo Creatore e perciò perdette l’ordine, il dominio di se stesso, la luce e ogniqualvolta pecca, non solo non gira intorno al suo Dio, ma fa le sue fermate intorno ai beni della Redenzione, che qual novello sole venne a portargli il perdono, lo scampo, la salvezza. Ma sai tu chi non si ferma mai nel suo giro? L’anima che fa e vive nella mia Volontà, lei corre sempre, non si ferma mai e riceve tutti i riflessi della mia Umanità e anche i lampi di luce della mia Divinità.”

(Libro di Cielo, vol. 16, 14 settembre 1923)

25 dicembre 1925 — Il Dono si riceve con desiderio, conoscenza, stima e disposizioni

“Figlia mia, è vero che il vivere nel mio Volere è un dono ed è possedere il dono più grande; ma questo dono che contiene valore infinito, che è moneta che sorge ad ogni istante, che è luce che mai si smorza, che è sole che mai tramonta, che mette l’anima al suo posto stabilito da Dio nell’ordine divino e quindi prende il suo posto d’onore e di sovranità nella Creazione, non si dà se non a chi è disposto, a chi non deve farne sciupio, a chi deve tanto stimarlo ed amarlo più che la vita propria, anzi è pronto a sacrificare la propria vita per fare che questo dono del mio Volere abbia la supremazia su tutto e sia tenuto in conto più della stessa vita, anzi consideri la sua vita un nulla in confronto ad Esso. Perciò, prima voglio vedere che l’anima vuol fare davvero la mia Volontà e mai la sua, pronta a qualunque sacrificio per fare la mia; in tutto ciò che fa deve chiedermi sempre, anche come in prestito, il dono del mio Volere. Ond’Io, quando vedo che nulla fa se non con il mio Volere, in prestito lo do come dono,

perché col chiederlo e richiederlo ha formato il vuoto nell'anima sua dove mettere questo dono celeste e con l'essersi abituata a vivere con questo cibo divino in prestito, ha perduto il gusto del proprio volere, il suo palato si è nobilitato e non si adatterà ai cibi vili del proprio io; quindi, vedendosi in possesso di quel dono che lei tanto sospirava, agognava ed amava, vivrà della Vita di quel dono, lo amerà e ne farà la stima che merita. Non condanneresti tu un uomo che preso da affetto puerile verso un fanciullo, solo perché gli sta un poco intorno trastullandosi insieme, gli dà una carta da mille ed il bambino, non conoscendo il valore, dopo pochi minuti lo fa in mille pezzi? Ma se invece prima lo fa desiderare, poi ne fa conoscere il valore, dopo il bene che gli può fare quella carta da mille e poi gliela dà, quel fanciullo non la farà a pezzi, ma andrà a chiuderla sotto chiave, apprezzando il dono e amando di più il donatore e tu loderesti quell'uomo che ha avuto l'abilità di far conoscere il valore della moneta al piccolo fanciullo. Se ciò fa l'uomo, molto più Io che do i miei doni con saggezza e con giustizia e con vero amore; ecco perciò la necessità delle disposizioni, della conoscenza del dono e della stima ed apprezzamento e dell'amare lo stesso dono. Perciò, come foriera del dono che voglio fare alla creatura della mia Volontà, è la conoscenza di Essa, la conoscenza prepara la via, la conoscenza è come il contratto che voglio fare del dono che voglio dare e quanta più conoscenza invio all'anima, tanto più viene stimolata a desiderare il dono e a sollecitare il Divino Scrittore di mettere l'ultima firma che il dono è suo e lo possiede. Onde, il segno che voglio fare questo dono del mio Volere in questi tempi, è la conoscenza di Esso. Quindi, sii attenta a non farti sfuggire nulla di ciò che ti manifesto sulla mia Volontà, se vuoi che Io metta l'ultima firma del dono che sospiro di dare alle creature."

(Libro di Cielo, vol. 18, 25 dicembre 1925)

19 novembre 1933 — Il passaporto, la via e il treno dell'atto nel Fiat

Onde continuavo a pensare alla D. Volontà, vita e centro della mia povera esistenza ed il mio dolce Gesù, ripetendo la sua fuggitiva visitina, mi ha detto: «Mia buona figlia, tu devi sapere, che come l'anima si dispone a fare la mia D. Volontà, forma il passaporto per entrare negli interminabili confini del regno del Fiat; ma sai tu, chi ti presta l'occorrente per formarlo e chi si presta a firmarlo e dargli il valore di passaggio nel mio regno?

Figlia, è tanto grande l'atto di disporsi a fare la mia Volontà, che la mia stessa vita, i miei meriti, formano la carta e i caratteri ed il tuo Gesù fa il firmatario per farla conoscere e darle libera l'entrata. Si può dire che tutto il Cielo corre in aiuto di chi vuol fare la mia Volontà ed Io sento tanto amore che prendo posto nella fortunata creatura e mi sento amato da essa, dalla mia stessa Volontà. Ora vedendomi amato da essa, dalla mia stessa Volontà, il mio amore si fa geloso e non vuol perdere neppure un respiro, un palpito d'amore di questa creatura. Immagina tu stessa la mia premura, le difese che prendo, gli aiuti che do, gli stratagemmi amorosi verso chi li usa, in una parola voglio rifarmi di essa e, per rifarmi, espongo Me stesso, per formare un altro Gesù nella creatura, perciò metto tutta la mia arte Divina, per ottenere l'intento; non risparmio nulla, faccio tutto, do tutto, dove regna la mia Volontà, non posso negare nulla, perché lo negherei a Me stesso.

Ora il disporsi a fare la mia Volontà, forma il passaporto, l'incominciare l'atto forma la via che si deve in Essa percorrere, via di Cielo, santa, divina, perciò a chi entra in Essa Io sussurro all'orecchio del cuore: "dimentica la terra, già non è più tua, d'ora in poi non vedrai altro che Cielo, il mio regno non ha confini, quindi il tuo cammino sarà lungo, perciò conviene che coi tuoi atti affretti il passo, per formarti molte vie e così prendere molto dei beni che ci sono nel mio regno". Onde l'incominciare l'atto, forma la via, il compierlo forma il treno ed Io quando vedo formato il treno, faccio da motore per metterlo in veloce cammino ed oh com'è

bello, dilettevole passeggiare in queste vie che la creatura ha fatto nella mia Volontà! Questi atti fatti nella mia Volontà racchiudono secoli di meriti e di beni incalcolabili, perché c'è il motore Divino che cammina, il quale ha tanta velocità che nei minuti racchiude i secoli e rende talmente ricca la creatura, bella e santa, da vantarla innanzi a tutta la Corte Celeste, additandola come il più grande prodigio della sua arte creatrice.

Oltre a ciò come la creatura va formando il suo atto nella mia D. Volontà, così le vene dell'anima si svuotano di ciò che è umano e vi scorre, potrei dire, un sangue Divino, il quale fa sentire in sostanza, nella creatura le virtù Divine che hanno virtù di scorrere quasi come sangue nella stessa vita che anima il suo Creatore e rendono inseparabili l'uno dall'altra, tanto che chi vuol trovare Dio, lo può trovare nel suo posto d'onore nella creatura e chi vuol trovare la creatura, la troverà nel centro Divino».

(Libro di Cielo, vol. 33, 19 novembre 1933)

Compiere i propri atti con Gesù

24 marzo 1922 — Gli atti vivi nel Fiat e la moltiplicazione della Vita di Gesù

“Figlia mia, come l'anima emette i suoi atti nel mio Volere, così moltiplica la mia Vita, sicché se fa dieci atti nella mia Volontà, per dieci volte mi moltiplica; se ne fa venti, cento, mille e più ancora, tante volte di più resto moltiplicato. Succede come nella consacrazione sacramentale, quante ostie mettono, tante volte di più resto moltiplicato, la differenza che c'è, è che nella consacrazione sacramentale ho bisogno delle ostie per moltiplicarmi e del sacerdote che mi consacri. Nella mia Volontà per restare moltiplicato, ho bisogno degli atti della creatura, ove più che ostia viva, non morta come quelle ostie prima di consacrarmi, la mia Volontà mi consacra e mi chiude nell'atto della creatura ed Io resto moltiplicato ad ogni loro atto fatto nella mia Volontà, perciò il mio amore ha il suo sfogo completo con le anime che fanno la mia Volontà e vivono nel mio Volere, sono loro sempre quelle che suppliscono non solo a tutti gli atti che mi dovrebbero le creature, ma alla stessa mia Vita Sacramentale. Quante volte resta inceppata la mia Vita Sacramentale nelle poche ostie in cui Io resto consacrato, perché pochi sono i comunicandi, altre volte mancano sacerdoti che mi consacrino e la mia Vita Sacramentale non solo non resta moltiplicata quanto vorrei, ma resta senza esistenza. Oh! come il mio amore soffre, vorrei moltiplicare la mia Vita tutti i giorni in tante ostie per quante creature esistono, per darmi a loro, ma invano aspetto, la mia Volontà resta senza effetto, ma ciò che ho deciso, tutto avrà compimento, perciò prendo un'altra piega e mi moltiplico in ogni atto vivo della creatura fatto nel mio Volere, per farmi supplire alla moltiplicazione delle Vite Sacramentali. Ah! sì, solo le anime che vivono nel mio Volere suppliranno a tutte le comunioni che non fanno le creature, a tutte le consacrazioni che non sono fatte dai sacerdoti; in loro troverò tutto, anche la stessa moltiplicazione della mia Vita Sacramentale. Perciò ti ripeto che la tua missione è grande, a missione più alta, più nobile, sublime e divina non potrei sceglierti, non c'è cosa che non accentrerò in te, anche la moltiplicazione della mia Vita, farò dei nuovi prodigi di grazia mai fatti finora. Perciò ti prego, sii attenta, sii fedele, fa' che la mia Volontà abbia vita sempre in te ed Io nel mio stesso Volere in te, troverò tutta completata l'opera della Creazione, coi pieni miei diritti e tutto ciò che voglio.”

(Libro di Cielo, vol. 14, 24 marzo 1922)

9 novembre 1925 — Fondersi nel Volere Divino: restituire al Fiat i suoi diritti di atto primo

Stavo secondo il mio solito fondendomi nel Santo Voler Divino, per poi fare la mia adorazione al crocifisso mio bene e siccome più d'una volta, mentre stavo facendo i miei atti nel Voler Supremo mi aveva sorpreso il sonno, ciò che prima mai mi succedeva, quindi non avevo compiuto l'uno né fatto l'adorazione, onde ho detto tra me: "Faccio prima l'adorazione al crocifisso e, se non sarò sorpresa dal sonno, mi fonderò nel Voler Divino per fare i miei soliti atti." Ma mentre pensavo ciò, il mio dolce Gesù è uscito dal mio interno e, mettendo il suo volto vicino al mio, mi ha detto:

"Figlia mia, voglio che ti fonda prima nel mio Volere, che venga innanzi alla Maestà Suprema per riordinare tutte le volontà umane nella Volontà del loro Creatore, per riparare con la mia stessa Volontà tutti gli atti delle volontà delle creature opposti alla mia. Volontà è uscita da Noi per divinizzare la creatura e volontà vogliamo e quando questa Volontà è respinta da loro per fare la propria, è l'offesa più diretta al Creatore, è il disconoscere tutti i beni della Creazione, è allontanarsi dalla sua somiglianza. E ti pare poco che tu, fondendoti nella mia Volontà prenda come in grembo tutta questa mia Volontà, che sebbene è una, ad ogni creatura porta il suo atto divinizzatore e tu, riunendo tutti insieme questi atti della mia Volontà me li porti innanzi alla Maestà Suprema per ricambiarli con la tua insieme alla Mia, e rifacendo col tuo amore tutti gli atti opposti delle creature pressì questa mia stessa Volontà affinché sorprenda di nuovo le creature con atti più ripetuti, affinché la conoscano, la ricevano in loro come atto primo, la amino e compiano in tutto questa Santa Volontà? Più di uno fa l'adorazione alle mie piaghe, ma ridarmi i diritti alla mia Volontà come atto primo che feci verso l'uomo, nessuno lo fa, perciò spetta farlo a te che hai una missione speciale sulla mia Volontà. E se mentre fai ciò il sonno ti sorprenderà, il nostro Padre Celeste ti guarderà con amore nel vederti dormire nelle sue braccia, vedendo la sua piccola figlia che, anche dormendo, ha nel suo piccolo grembo tutti gli atti della Sua Volontà per ripararli, ricambiarli in amore e dare a ciascun atto della nostra Volontà l'onore, la sovranità ed il diritto che le conviene. Perciò, prima compi il tuo dovere e poi, se puoi, farai anche l'adorazione alle mie piaghe."

Sia sempre ringraziato Gesù, questa notte, per sua bontà, ho fatto l'una e l'altra.

(Libro di Cielo, vol. 18, 9 novembre 1925)

24 maggio 1927 — Ogni atto nel Fiat forma una Vita Divina

"Figlia mia, ogni atto che fa la mia Volontà unita coll'anima, vi forma una Vita Divina, perché essendo Essa Divina non può fare a meno di formare Vite Divine negli atti suoi, in modo che dov'Essa regna, come l'anima opera, parla, pensa, palpita, eccetera, così il mio Voler Divino fa scorrere la sua opera, la sua parola, il suo pensiero e palpito in quello della creatura e vi forma prima il suo atto, la sua parola e poi dà il parto della sua Vita Divina. Sicché in tutto ciò che l'anima fa, sprigiona da Sé tante Vite Divine, in modo che riempie Cielo e terra di tante immagini di Vite Divine, Essa diventa la riproduttrice, la bilocatrice della Vita Divina. La mia Volontà non è meno potente nell'anima dove regna con la pienezza del suo dominio, di quello che è nel seno delle Tre Divine Persone e perciò, possedendo la virtù bilocatrice, non solo forma nell'anima quante Vite Divine vuole, ma vi forma il suo cielo, il suo sole, i mari d'amore, i prati fioriti e fa che l'anima dica al suo Dio: "Cielo mi hai dato e cielo ti do, sole mi hai dato e sole ti do, mari e prati fioriti mi hai dato e mari e prati fioriti ti do, tutto ciò che hai fatto per me nella Creazione e Redenzione, la tua Volontà li ripete in me, in modo che ti possa dare tutto, come tutto mi hai dato." Oh! potenza della

mia Volontà, che cosa non può fare nell'anima dov'Essa regna? E perciò dov'Essa regna si diletta di metterla alla pari con Noi, molto più che sa che quella è la nostra Volontà, di volere la creatura simile alla nostra immagine ed Essa, nostra fedele eseguitrice, la rende tale e Noi chiamamo questa creatura dove regna il nostro Fiat Supremo, la gloria nostra, l'amore nostro, la Vita nostra. Solo col nostro Volere l'anima può giungere a tanto, senza di Esso c'è grande distanza tra Creatore e creatura, perciò amo tanto che il Voler Divino regni nella creatura, per dare il largo campo d'azione alla nostra Volontà di bilocare le nostre opere, la nostra Vita e di elevare la creatura allo scopo perfetto per cui fu creata. La creatura uscì dal nostro Volere, è giustizia che cammini nei passi della nostra Volontà e che ritorni nel suo Creatore su quella stessa via donde uscì, tutta bella ed arricchita dai prodigi del nostro eterno Fiat."

(Libro di Cielo, vol. 21, 24 maggio 1927)

25 giugno 1928 — L'atto nel Fiat acquista una continuità che non cessa più

Stavo pregando e sentendo la mia estrema miseria, pregavo la mia Mamma Celeste che mi desse il suo amore, per supplire al mio misero amore, ma mentre facevo ciò, il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, la mia Mamma fece il primo amore ed il primo suo atto nel Voler Divino e siccome fu fatto in Esso, ha la continuità come se in atto stesse sempre amando ed operando, il suo amore non finisce mai, le sue opere fanno le ripetitrici continue, in modo che chi vuol prendere il suo amore lo trova sempre in atto, mentre è l'effetto del primo amore che ripete, ripete sempre. Tale è chi opera nella mia Volontà, i suoi atti acquistano la continuità, vengono sempre ripetuti senza mai cessare, sono il vero Sole che da che fu creato da Dio diede il suo primo atto di luce, ma tanto grande che riempì con un sol atto Cielo e terra e ripete quest'atto sempre, senza mai cessare, in modo che tutti possono prendere il suo atto di luce, ma uno fu l'atto, che si costituiva atto di luce perenne per tutti e se il Sole potesse ripetere il suo atto di luce si vedrebbero tanti Soli per quanti atti potrebbe ripetere, ma siccome uno fu l'atto di luce che feci, perciò si vede un sol Sole e non più. Ma ciò che non fa il Sole lo fece la Sovrana Regina e lo fa chi opera nella mia Volontà, tanti atti, tanti Soli e questi Soli fusi insieme ma distinti tra loro per bellezza, per luce, per gloria che danno al loro Creatore e per bene universale che fanno scendere su tutte le creature. Questi atti hanno una potenza Divina ed, in virtù di questi atti, come giunse la Vergine Santissima poté ottenere la venuta del Verbo sulla terra ed in virtù di essi verrà il mio regno sulla terra. Un atto ripetuto incessantemente nel mio Fiat, ha presso la nostra Divinità virtù conquistatrice, rapitrice ed incantatrice, quel ripetere sempre nel Voler Divino è la forza dell'anima, l'arma invincibile che debilita e vince con armi d'amore il suo Creatore che si sente onorato di farsi vincere dalla creatura."

(Libro di Cielo, vol. 24, 25 giugno 1928)

21 dicembre 1932 — Lo scambio continuo delle volontà: uno sposalizio sempre nuovo

«Mia piccola figlia, il mio amore è tanto, che sto sempre in atto di far dono della mia Volontà in tutti gli atti che fa la creatura, per ricevere il dono della sua, Io sono il primo a cedergli il dono della mia, sto alla spia per vedere quando la creatura sta per fare un atto, per darle il dono della mia Volontà nell'atto suo, affinché in vista del gran dono che le faccio, mi dia

il piccolo dono del suo volere. Ora, con questo mio dono del mio Volere che vado dando in tutti gli atti della creatura, essa riceve un atto nuovo di vita divina, la faccio rinascere in quell'atto nuovo che le do ed essa sente la novella vita divina che acquista e, mentre sta per formarsi in quella vita divina, Io non aspetto, ma subito le faccio di nuovo il dono del mio Volere e così vado alternando la vita della creatura, col dare il mio dono e col voler ricevere il suo, affinché senta la crescita e la rinascita continua della sua vita nella divina. Ora, è tanto grande questo dono che faccio, che mentre sto per farlo, i Cieli stupiscono e, riverenti, si abbassano per adorare un dono così grande e magnificano il loro Creatore di tanta liberalità e tutti si mettono sull'attenti per essere spettatori del come si svolge questo dono nell'atto della creatura e quando vedono la nuova rinascita che fa nella vita divina, essi sono tremebondi nel vedere il gran portento, perché la creatura rinasce a novella vita divina per quante volte le vien dato questo dono della mia Volontà ed oh! come mi ringraziano di tanta mia bontà, perché tutti si sentono più felici nel vedere questo dono del mio Volere operante nell'atto della creatura. Si può dire che in questo scambio di volontà, in questi doni reciproci d'ambo le parti, succede uno sposalizio tra l'anima e Dio, sposalizio ripetuto, sempre nuovo e quando c'è sposalizio tutti fanno festa ai novelli sposi ed inneggiano al loro Creatore, perché con questo dono del mio Fiat non è solo un dono che faccio, ma insieme col dono do la mia Vita, che forma il vincolo dell'inseparabilità, in cui consiste la sostanza del vero sposalizio tra l'umano ed il Divino. Oh! la somma ingratitudine di chi non riceve il dono del mio Volere nell'atto suo, specie nel vedere le mie premure perché voglio darlo, prego e supplico che lo ricevano e molte volte mi industrio di procurare nuovi incidenti, circostanze inattese, per avere nuove occasioni per poter dare più spesso il mio dono del Fiat e quando vedo che non l'accettano, mi sento cambiare in dolore le mie industrie d'amore e potrei dire che i Cieli piangono insieme a me, perché quando agisce questo dono della mia Volontà nell'atto della creatura, i Cieli sono compromessi insieme con Essa e tutti sentono la festa se, viene accettato, o il dolore, se viene respinto. Perciò sii attenta, non voglio altro, nei tuoi piccoli atti, in tutto ciò che fai, se preghi, se soffri, se lavori, in tutto, che lo scambio continuo, che tu prenda il dono della mia Volontà e mi dia la tua. Oh! come mi renderai felice, Io sarò tutt'occhi sull'atto tuo, affinché abbia tutti i requisiti di un atto degno della mia Divina Volontà.»

(Libro di Cielo, vol. 31, 21 dicembre 1932)

10 novembre 1933 — L'Atto unico e universale del Cielo si estende sulla terra

Pare che la mia povera mente non sappia fare altro che pensare alla Divina Volontà, sento sopra di me una forza potente, che non mi dà tempo di pensare e volere altro, che solo quel Fiat che è tutto per me. Onde pensavo tra me: oh come vorrei fare e vivere di Volontà Divina, come si fa e si vive in Cielo! Ed il mio dolce Gesù, sorprendendomi con la sua breve visitina, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, nella mia Patria Celeste regna l'atto unico ed universale, una è la volontà di tutti, ciò che vuole l'uno, vuole l'altro, nessuno cambia azione né volontà, ciascun beato sente il mio Volere come vita propria e con l'avere tutti una sola volontà si forma la sostanza della felicità di tutto il Cielo. Molto più che la mia Divina Volontà non sa fare, né può fare atti spezzati, ma continui ed universali e siccome nel Cielo Essa regna col suo pieno trionfo e con la totalità del suo dominio, tutti sentono come in natura la sua vita universale e sono pieni fino all'orlo di tutti i beni che Essa possiede, tutt'al più ci può essere diversità a seconda della capacità di ciascuno e del bene che ciascuno ha fatto in vita, ma nessuno potrà cambiare, né volontà, né azione, né amore. La potenza della mia Divina Volontà tiene tutti i beati assorbiti, immedesimati, fusi in se stessa, come se fossero uno solo. Ma credi tu che

si stenda solo nel Cielo l'atto universale di Essa e la sua vita palpitante e comunicativa ad ogni creatura? No, no, ciò che fa in Cielo, fa in terra, non cambia né azione, né modo, il suo atto universale si stende a ciascun viatore e chi vive in Essa sente la sua vita Divina, la sua santità, il suo palpito increato, che mentre si costituisce vita della creatura, col suo moto incessante si riversa sempre in essa, senza mai cessare e la felice creatura che la fa regnare, se la sente dappertutto, dentro e fuori, il suo atto universale la tiene circondata da tutti i lati, in modo che non può andare fuori della mia Volontà ed il suo continuo dare la tiene occupata sempre a ricevere sicché, anche a volerlo, non ha tempo di fare e di pensare ad altro. Quindi la creatura può dire e può essere convinta, che come si vive in Cielo così essa vive in terra, solo c'è differenza di luogo, ma uno è l'amore, una è la volontà, una l'azione. Ma sai chi non sente la vita del Cielo nell'anima sua e non sente l'atto universale, la forza unica della mia Volontà? Chi non si fa dominare da Essa e non le dà libertà di farla regnare, questa sì che cambia azione, amore, volontà, in ogni momento; ma non è la mia Volontà che cambia, Essa non può cambiare, è la creatura che cambia, perché vivendo di volontà umana non ha virtù, né capacità di ricevere l'atto universale ed unico della mia Volontà e, poveretta, si sente mutabile, senza fermezza nel bene, sempre una canna vuota che non ha forza di resistere ad ogni piccolo soffio di vento, per cui le circostanze, gli incontri, le creature le servono di vento per metterla in giro, ora per fare un'azione, ora un'altra, ora ad amare una cosa, ora un'altra e perciò si vede ora triste, ora allegra, ora tutta fervore ed ora tutta freddezze, ora inclinata alle virtù, ora alle passioni, insomma, come cessa la circostanza così cessa l'atto in loro. Oh! volontà umana, come sei debole, mutabile, povera, senza la mia Volontà, perché ti manca la vita del bene che dovrebbe animare la tua volontà, perciò la vita del Cielo è lontana da te. Figlia mia, non vi è disgrazia maggiore, né male che merita d'essere più pianto, che il fare il proprio volere.”

(Libro di Cielo, vol. 33, 10 novembre 1933)

Vivere e pregare a nome di tutti

3 maggio 1916 — Pregare come Gesù e portare tutti gli atti davanti al Padre

Mentre stavo pregando, il mio amabile Gesù si è messo vicino e ho sentito che anche Lui pregava. Io mi son messa a sentirlo e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, prega, ma prega come prego Io, cioè, riversati tutta nella mia Volontà ed in questa, troverai Dio e tutte le creature e facendo tue tutte le cose delle creature, le darai a Dio come se fosse una sola creatura, perché il Volere Divino è il padrone di tutti e deporrai ai piedi della Divinità gli atti buoni per dargli onore, i cattivi per ripararli con la santità, potenza ed immensità della Divina Volontà, a cui niente sfugge. Questa fu la vita della mia Umanità sulla terra, per quanto santa Ella fosse, ebbe bisogno di questo Divin Volere per dare completa soddisfazione al Padre e redimere l'umana generazione, perché solo in questo Divin Volere Io trovavo tutte le generazioni, passate, presenti e future e tutti i loro atti, pensieri, parole, ecc., come in atto. Ed in questo Santo Volere, senza che nulla mi sfuggisse, Io prendevo tutti i pensieri nella mia mente e, per ciascuno in particolare, Io mi portavo innanzi alla Maestà Suprema e li riparavo, ed in questa stessa Volontà scendevo in ciascuna mente di creatura, dandole il bene che avevo impetrato alle loro intelligenze; nei miei sguardi prendevo tutti gli occhi delle creature; nella mia voce le loro parole; nei miei movimenti i loro; nelle mie mani le loro opere; nel mio cuore gli affetti, i desideri; nei miei piedi i passi e facendoli come miei, in questo Divin Volere la mia Umanità soddisfaceva il

Padre e mettevo in salvo le povere creature e il Divin Padre restava soddisfatto, né poteva rigettarmi, essendo il Santo Volere Lui stesso, avrebbe forse rigettato Lui stesso? No, certo; molto più che in questi atti trovava santità perfetta, bellezza inarrivabile e rapitrice, amore sommo, atti immensi ed eterni, potenza invincibile. Questa fu tutta la vita della mia Umanità sulla terra, dal primo istante del mio concepimento fino all'ultimo respiro, per continuarla in Cielo e nel Santissimo Sacramento.

Ora, perché non puoi farlo anche tu? Per chi mi ama tutto è possibile, unito a me nella mia Volontà, prendi e porta innanzi alla Maestà Divina nei tuoi pensieri, i pensieri di tutti; nei tuoi occhi, gli sguardi di tutti; nelle tue parole, nei movimenti, negli affetti, nei desideri, quelli dei tuoi fratelli, per ripararli, per impetrare loro luce, grazia, amore. Nel mio Volere ti troverai in Me ed in tutti, farai la mia vita, pregherai come Me ed il Divin Padre sarà contento e tutto il Cielo ti dirà: "Chi ci chiama sulla terra? Chi vuol stringere questo Santo Volere in sé, racchiudendo tutti noi insieme?" E quanto bene può ottenere la terra facendo scendere il Cielo in terra!"

(Libro di Cielo, vol. 11, 3 maggio 1916)

15 gennaio 1920 — Amare, riparare e sostituirsi per tutti

Stavo riversandomi tutta nel Divin Volere, per potermi sostituire a tutto ciò che la creatura è obbligata a fare verso la Maestà Suprema e, mentre facevo ciò, ho detto tra me: "Dove potrò trovare tanto amore per poter dare al mio dolce Gesù amore per tutti?" E nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, nella mia Volontà troverai questo amore che può supplire all'amore di tutti, perché chi entra nella mia Volontà troverà tante fonti che sorgono e per quanto se ne possa prendere, mai diminuisce una stilla, sicché c'è la fonte dell'amore che, impetuosa, getta le sue onde; ma per quanto getta, sempre sorge; c'è la fonte della bellezza e per quante bellezze mette fuori, mai scolorisce, anzi fa sorgere sempre nuove e più belle bellezze; c'è la fonte della sapienza, la fonte dei contenti, la fonte della bontà, della potenza, della misericordia, della giustizia e di tutto il resto delle mie qualità, tutte sorgono e l'una si riversa nell'altra, in modo che l'amore è bello, è sapiente, è potente, ecc.; la fonte della bellezza, la bellezza è amore, sapiente, potente e con tal potere, da tenere rapito tutto il Cielo senza mai stancarli. Queste fonti sorgenti formano una tale armonia, un tale contento ed uno spettacolo incantevole, che tutti i beati restano dolcemente incantati, da non spostare neppure uno sguardo per non perdere neppur uno di questi contenti, perciò figlia mia, la stretta necessità per chi vuole amare, riparare, sostituirsi per tutti, di far vita nel mio Volere, dove tutto sorge, dove le cose si moltiplicano per quante ce ne vogliono, restano tutte coniate con l'impronta divina e questa impronta divina forma altre sorgenti, le loro onde si innalzano, s'innalzano tanto, che, nel riversarsi, allagano tutto e fanno bene a tutti, perciò sempre, sempre nel mio Volere; lì ti attendo, lì ti voglio."

(Libro di Cielo, vol. 12, 15 gennaio 1920)

19 marzo 1920 — Vivere nella Divina Volontà è vivere a nome di tutti

Io mi rassegnai per amor di Gesù anche a non patire, ma lo strazio del mio cuore era acerbissimo e nella mia mente molte cose giravano, specie su ciò che mi aveva detto sul Voler Divino, mi pareva di non vedere in me gli effetti della sua parola e Gesù, benignamente, ha soggiunto:

“Figlia mia, quando Io ti domandai se tu acconsentivi a voler far vita nel mio Volere, tu accettasti dicendo: “Dico sì, non nel mio volere, ma nel tuo, affinché il mio abbia tutto il poter ed il valore d’un sì di un Voler Divino.” Quel sì esiste ed esisterà sempre, come esisterà il mio Volere, sicché la tua vita finì, la tua volontà non ha più ragione di vivere ed ecco perciò ti dissi che stando nella mia Volontà tutte le creature, a nome di tutta l’umana famiglia vieni a deporre in modo divino, ai piedi del mio trono, nella tua mente, i pensieri di tutti per darmi la gloria di ciascun pensiero, nel tuo sguardo, nella tua parola, nella tua azione, nel cibo che prendi, anche il sonno, quello di tutti, sicché la tua vita deve abbracciare tutto; e non vedi quando qualche volta, oppressa dal peso della mia privazione, qualche cosa ti sfugge di ciò che fai e non unisci tutta l’umana famiglia insieme, Io ti richiamo e se non mi dai retta, afflitto ti dico: “Se non vuoi seguirmi, Io faccio da solo.” La vita nella mia Volontà è vivere senza vita propria, senza riflessioni personali, ma è la vita che abbraccia tutte le vite insieme. Sii attenta in questo e non temere.”

(Libro di Cielo, vol. 12, 19 marzo 1920)

11 gennaio 1922 — Una circolazione di vita nel Corpo mistico della Chiesa

“Figlia mia, la Chiesa è il mio corpo mistico, di cui Io mi glorio d’essere il capo, ma per poter entrare in questo corpo mistico, le membra devono crescere a debita statura, altrimenti deformerebbero il mio corpo, ma ah! quanti non solo non hanno la debita proporzione, ma sono marciosi, piagati, tanto da far schifo al mio capo ed alle altre membra sane. Ora, le anime che vivono o vivranno nel mio Volere, saranno al corpo della mia Chiesa come pelle al corpo; il corpo contiene pelle interna e pelle esterna e siccome nella pelle c’è la circolazione del sangue che dà vita a tutto il corpo, è in virtù di questa circolazione che le membra giungono a debita statura, se non fosse per la pelle e per la circolazione del sangue, il corpo umano sarebbe orrido a vedersi e le membra non crescerebbero a debita proporzione. Ora vedi come mi sono necessarie queste anime che vivono nel mio Volere, avendo destinato loro come pelle al corpo della mia Chiesa e come circolazione di vita a tutte le membra, saranno esse che daranno la debita crescita alle membra non cresciute, che saneranno le membra piagate e che col continuo vivere nel mio Volere restituiranno la freschezza, la bellezza, lo splendore a tutto il corpo mistico, facendolo in tutto simile al mio capo, che sederà con tutta maestà su tutte queste membra. Ecco perciò non potrà venire la fine dei giorni se non ho queste anime che vivono come sperdute nel mio Volere, esse m’interessano più di tutto. Quale figura farà questo corpo mistico nella Celeste Gerusalemme senza di esse? E se questo interessa più di tutto Me, deve interessare più di tutto anche te se mi ami ed Io d’ora in poi darò a tutti i tuoi atti fatti nel mio Volere, virtù di circolazione di vita a tutto il corpo mistico della Chiesa, come circolazione di sangue al corpo umano, i tuoi atti, stesi nell’immensità del mio Volere, si stenderanno su tutti e come pelle copriranno queste membra, dando loro la debita crescita, perciò sii attenta e fedele.”

(Libro di Cielo, vol. 13, 11 gennaio 1922)

31 marzo 1927 — Il trionfo del Fiat e la portata universale degli atti

“Figlia mia, l’anima che vive nella mia Volontà Divina è il trionfo di Essa, come l’anima fa i suoi atti in Essa, così mette fuori la sua virtù bilocatrice che, aleggiando in tutta la Creazione, vi stende la sua Vita Divina. Sicché l’anima che vive nella mia Volontà mi dà l’occasione di bilocare la mia Vita per quanti atti fa in Essa e perciò non solo è il trionfo del mio Volere, ma riceve più onore dall’anima che agisce in Essa che da tutta la Creazione,

perché in ogni cosa creata, Iddio nel crearle, mise dove l'ombra della sua luce, dove le note del suo Amore, in un'altra l'immagine della sua potenza, in altre le fioriture della sua bellezza, sicché ciascuna cosa creata ha una cosa che appartiene al suo Creatore, invece nell'anima che vive nel Fiat Divino vi mette tutto Se stesso, accentra tutto l'Essere suo e, bilocandosi in essa, riempie tutta la Creazione degli atti che fa l'anima nella sua Volontà, per ricevere da essa: amore, gloria, adorazioni per ciascuna cosa che uscì dalle nostre mani creatrici. Onde chi vive in Essa si mette in rapporto con tutte le cose create e, prendendo a petto suo l'onore del suo Creatore, negli stessi rapporti che riceve, spedisce per ciascuna cosa, dalla più piccola alla più grande cosa creata, il contraccambio dei suoi rapporti di tutto ciò che ha fatto il suo Creatore. E perciò tutte le comunicazioni sono aperte tra l'anima e Dio, la creatura entra nell'ordine divino e gode la perfetta armonia coll'Essere Supremo. Ed è per questo il vero trionfo della mia Volontà, invece chi non vive in Essa vive coll'umana volontà e perciò tutte le comunicazioni coll'Ente Supremo sono chiuse, tutto è disordine e disarmonia e i suoi rapporti sono con le sue passioni e nelle passioni spedisce i suoi atti, non intende nulla delle notizie del suo Creatore, striscia la terra più che serpente e vive nel disordine delle cose umane.

Quindi l'anima che vive col suo volere umano è il disonore del Mio e la sconfitta del Fiat Divino nell'opera della Creazione. Qual dolore, figlia mia, qual dolore! ché l'umano volere vuol rendere sconfitto il Volere del suo Creatore che tanto l'ama e vuole nel suo trionfo, il trionfo della stessa creatura.”

(Libro di Cielo, vol. 21, 31 marzo 1927)

Percorrere le opere di Dio: i giri

10 maggio 1925 — Fondersi nel Divin Volere: adorare, amare e riparare a nome di tutti

Scrivo solo per obbedire e faccio un misto di cose passate e di cose presenti; molte volte nei miei scritti dico: “Mi stavo fondendo nel Santo Voler Divino” e non mi spiego di più. Ora, costretta dall'ubbidienza dico quello che mi succede nel fondermi. Mentre mi fondo, innanzi alla mia mente si fa presente un vuoto immenso, tutto di luce, che non si trova né dove giunge l'altezza né dove arriva la profondità, né i confini di destra né di sinistra, né quello d'avanti né quello di dietro. In mezzo a questa immensità, ad un punto altissimo mi sembra di vedere la Divinità, oppure le tre Divine Persone che mi aspettano, ma questo sempre mentalmente ed io, noto che non so come, una piccola bambina esce da me, ma sono io stessa, forse è la piccola anima mia, ma è commovente vedere questa piccola bambina mettersi in via in questo vuoto immenso, tutta sola, cammina timida in punta di piedi, con gli occhi sempre rivolti dove scorge le Tre Divine Persone, perché teme che se abbassa lo sguardo in quel vuoto immenso, non sa a qual punto deve andare a finire. Tutta la sua forza è in quello sguardo fisso in alto, che essendo ricambiato con lo sguardo dell'Altezza Suprema, prende forza nel cammino. Ora, mentre giunge innanzi a loro, sprofonda con la faccia nel vuoto per adorare la Maestà Divina, ma una mano delle Divine Persone rialza la piccola bambina e le dicono:

“La figlia nostra, la piccola figlia della nostra Volontà, vieni nelle nostre braccia.”

Ed essa, nel sentire ciò si mette in festa e mette in festa le Tre Divine Persone, che aspettano il disimpegno del suo ufficio da loro affidatole ed essa, con una grazia propria di bambina,

dice:

“Vengo ad adorarvi, a benedirvi, a ringraziarvi per tutti, vengo a legare al vostro trono tutte le volontà umane di tutte le generazioni, dal primo all’ultimo uomo, affinché tutti riconoscano la vostra Volontà Suprema, l’adorino, l’aminino e le diano vita nelle anime loro. Maestà Suprema, in questo vuoto immenso ci sono tutte le creature ed io voglio prenderle tutte per metterle nel vostro Santo Volere, affinché tutte ritornino al principio da dove sono uscite, cioè dalla vostra Volontà, perciò sono venuta nelle vostre braccia paterne, per portarvi tutti i vostri figli e miei fratelli e legarli tutti con la vostra Volontà ed io a nome di tutti e per tutti, voglio ripararvi e darti l’omaggio, la gloria, come se tutti avessero fatto la vostra Santissima Volontà. Ma, deh! vi prego che non ci sia più separazione tra Volontà Divina e umana, è una piccola bambina che vi chiede ciò e ai piccoli so che Voi non sapete negar nulla.” Ma chi può dire tutto, sarei troppo lunga, oltre al fatto che mi mancano i vocaboli di ciò che dico innanzi all’Altezza Suprema, mi sembra che qui nel basso mondo non si usi quel linguaggio di quel vuoto immenso.

Altre volte, poi, mentre mi fondo nel Divin Volere e quel vuoto immenso si fa davanti alla mia mente, giro per tutte le cose create e vi imprimo un “Ti amo” per quella Maestà Suprema, come se io volessi empire tutta l’atmosfera di tanti “Ti amo” per ricambiare l’Amore Supremo di tanto amore verso le creature, anzi giro per ogni pensiero di creatura e v’imprimo il mio “Ti amo”, per ogni sguardo e vi lascio il mio “Ti amo”, per ogni bocca e ad ogni parola vi suggello il mio “Ti amo”, giro per ogni palpito, opera e passo e li copro col mio “Ti amo” al mio Dio, scendo fin laggiù, nel mare, nel fondo dell’oceano e in ogni guizzo di pesce, in ogni goccia d’acqua, metto il mio “Ti amo”. Onde, dopo che la piccola bambina sembra aver seminato dappertutto il mio “Ti amo”, si porta innanzi alla Maestà Divina e dice come se volesse fargli una sorpresa:

“Mio Creatore e Padre mio, mio Gesù e mio eterno amore, guardate, tutte le cose da parte di tutte le creature vi dicono che vi amano, dovunque c’è il “Ti amo” per Voi, cielo e terra ne sono pieni; e Voi non concederete alla piccola piccina che la vostra Volontà scenda in mezzo alle creature, si faccia conoscere, faccia pace con la volontà umana e prendendo il suo giusto dominio, il suo posto d’onore, nessuna creatura faccia più la sua volontà, ma sempre la Vostra?”

Altre volte, poi, mentre mi fondo nel Divin Volere, voglio dolermi di tutte le offese fatte al mio Dio e riprendo il mio giro in quel vuoto immenso per trovare tutto il dolore che il mio Gesù ebbe per tutti i peccati, lo faccio mio e giro ovunque, nei luoghi più reconditi e segreti, nei luoghi pubblici, su tutti gli atti umani cattivi per dolermi per tutte le offese e per ciascun peccato, sento che vorrei gridare ad ogni moto della creatura: dolore, perdono. E per fare che tutti lo possano sentire lo imprimo nel rumoreggiare del tuono, affinché tuoni in tutti i cuori: dolore di aver offeso il mio Dio; perdono nello scoppio della folgore; dolore nel sibilo del vento; dolore, perdono, nel tintinnio delle campane; dolore e perdono, insomma in tutto. E poi porto al mio Dio il dolore di tutti ed imploro perdono per tutti e dico:

“Gran Dio, fa’ scendere la Tua Volontà sulla terra, affinché il peccato non abbia più luogo. E’ la sola volontà umana che produce tante offese che pare che allaghi la terra di peccati; la Tua Volontà sarà la distruggitrice di tutti i mali. Perciò Ti prego, contenta la piccola figlia della Tua Volontà, che non vuole altro che la Tua Volontà sia conosciuta ed amata e regni in tutti i cuori.”

(Libro di Cielo, vol. 17, 10 maggio 1925)

17 maggio 1925 — Il giro nella Creazione, nella Redenzione e nella Santificazione

Avendo fatto sentire al confessore ciò che sta scritto qui innanzi, in data 10 Maggio, non è rimasto contento e mi ha imposto di riprendere a scrivere il modo di fondermi nel Santo Voler Divino; ed io, solo per ubbidire e per timore che il mio Gesù potesse minimamente dispiacersi, riprendo il mio dire. Ora aggiungo che mentre si presenta alla mia mente quel vuoto immenso nel fondermi nel Supremo Volere, la piccola bambina riprende il suo giro ed elevandosi in alto vuole ricambiare il suo Dio di tutto l'amore che ebbe per tutte le creature nella Creazione, vuole onorarlo come Creatore di tutte le cose, perciò gira per le stelle ed in ogni scintillio di luce imprime il mio "ti amo e gloria al mio Creatore"; in ogni atomo di luce del sole che scende nel basso, imprime "ti amo e gloria"; in tutta l'estensione dei cieli, nella distanza tra un passo e l'altro il mio "ti amo e gloria"; nel gorgheggio dell'uccello, nel battere delle sue ali, "amore e gloria al mio Creatore"; nel filo dell'erba che spunta dalla terra, nel fiore che sboccia, nel profumo che si eleva: "amore e gloria"; sull'altezza dei monti e nella profondità delle valli: "amore e gloria". Giro per ogni cuore di creatura, come se mi volessi chiudere dentro e gridare dentro ad ogni cuore, il mio "ti amo e gloria al mio Creatore"; vorrei che uno fosse il grido, una la volontà, una l'armonia di tutte le cose: "gloria ed amore al mio Creatore"; e dopo, come se avessi riunito tutto insieme, in modo che tutto dice ricambio d'amore ed attestato di gloria per tutto ciò che Iddio ha fatto nella Creazione, mi porto al suo trono e gli dico:

"Maestà Suprema e Creatore di tutte le cose, questa piccola bambina viene nelle Tue braccia per dirTi che tutta la Creazione, a nome di tutte le creature, Ti dà non solo il ricambio dell'amore, ma della giusta gloria per tante cose da Te create per amor nostro. Nella Tua Volontà, in questo vuoto immenso, ho girato dappertutto, affinché tutte le cose Ti glorifichino, Ti amino e Ti benedicano; e giacché ho messo in rapporto l'amore tra Creatore e creatura, che la volontà umana aveva spezzato e la gloria che tutti Ti dovevano, fa' scendere la Tua Volontà sulla terra, affinché vincoli, raffermi tutti i rapporti tra Creatore e creatura; tutte le cose ritorneranno nell'ordine primiero, da Te stabilito; perciò fa' presto, non più indugiare, non vedi com'è piena di mali la terra? Solo la Tua Volontà può arrestare questa corrente, può metterla in salvo, ma la Tua Volontà conosciuta e dominatrice."

Onde dopo ciò sento che il mio ufficio non è completo, perciò scendo nel basso di quel vuoto per ricambiare il mio Gesù dell'opera della Redenzione e come se trovassi in atto tutto ciò che Lui fece, voglio dargli il mio ricambio di tutti gli atti che avrebbero dovuto fargli tutte le creature nell'aspettarlo e riceverlo sulla terra e poi, come se mi volessi trasmutare tutta in amore per Gesù, ritorno al mio ritornello e dico: Ti amo nell'atto di scendere dal Cielo, imprimo il mio "Ti amo" nell'atto che fosti concepito, ti amo nella prima goccia di sangue che si formò nella tua Umanità; ti amo nel primo palpito del tuo cuore, per segnare tutti i tuoi palpiti col mio "Ti amo"; ti amo nel tuo primo respiro, ti amo nelle tue prime pene, ti amo nelle prime tue lacrime che versasti nel seno materno; voglio ricambiare le tue preghiere, le tue riparazioni, le tue offerte col mio "Ti amo", ogni istante della tua vita voglio suggellare col mio "Ti amo"; ti amo nel tuo nascere, ti amo nel freddo che soffristi; ti amo in ogni stilla di latte che succhiasti dalla tua Mamma; intendo riempire coi miei "Ti amo" le fasce con cui la tua Mamma ti fasciò; stendo il mio "Ti amo" su quella terra in cui la tua cara Madre ti adagiò nella mangiatoia e le tue tenerissime membra sentirono la durezza del fieno, ma più che fieno la durezza dei cuori; il mio "Ti amo" in ogni tuo vagito, in tutte le tue lacrime e pene della tua infanzia; faccio scorrere il mio "Ti amo" in tutti i rapporti, comunicazioni, amore che avesti con la tua Mamma; ti amo in tutte le parole che dicesti, nel cibo che prendesti, nei passi che facesti, nell'acqua che bevesti; ti amo nel lavoro che facesti con le tue mani; ti amo in tutti gli atti che facesti nella tua vita nascosta; suggello il mio "Ti amo" in ogni tuo atto interno e pene che soffristi; stendo il mio "Ti amo" su quelle vie che percorresti, nell'aria che respirasti, in tutte le prediche che facesti nella tua vita pubblica; il mio "Ti amo" scorre

nella potenza dei miracoli che facesti, nei sacramenti che istituisti, in tutto oh! mio Gesù, anche nelle fibre più intime del tuo cuore, imprimo il mio “Ti amo” per me e per tutti. Il tuo Volere mi fa tutto presente ed io nulla voglio lasciarti in cui non sia impresso il mio “Ti amo”, la tua piccola figlia del tuo Volere sente il dovere, che se altro non sa farti, almeno abbia un mio piccolo “Ti amo” per tutto ciò che hai fatto per me e per tutti! E perciò il mio “Ti amo” ti segue in tutte le pene della tua Passione, in tutti gli sputi, disprezzi ed insulti che ti fecero; il mio “Ti amo” suggella ogni goccia del sangue che versasti, ogni colpo che ricevesti, in ogni piaga che si formò nel Tuo corpo, in ogni spina che trafisse la Tua testa, nei dolori acerbi della crocifissione, nelle parole che pronunziasti sulla croce, perfino nell’ultimo tuo respiro intendo imprimere il mio “Ti amo”; voglio chiudere tutta la tua vita, tutti i tuoi atti, col mio “Ti amo”; dovunque voglio che Tu tocchi, che veda, che senta il mio continuo “Ti amo”. Il mio “Ti amo” non ti lascerà mai: il tuo stesso Volere è la vita del mio “Ti amo”.

Ma sai che vuole questa piccola bambina? Che quel Divin Volere che tanto amasti e facesti in tutta la tua Vita sulla terra, si faccia conoscere a tutte le creature, affinché tutte lo amino e adempiano la tua Volontà come in Cielo così in terra, vuole vincerti in amore, affinché doni la tua Volontà a tutte le creature. Deh rendi felice questa povera piccina che non vuole altro che ciò che vuoi Tu, che la tua Volontà sia conosciuta e regni sulla terra!

Ora credo che l’ubbidienza sarà in qualche modo contenta, è vero che in molte cose ho dovuto fare dei salti, altrimenti non la finirei più. Il fondermi nel Supremo Volere è per me come una fonte che sorge e ogni piccola cosa che sento, che vedo, un’offesa fatta al mio Gesù, mi è occasione di nuovi modi e nuove fusioni nella sua Santissima Volontà. Ora riprendo col dire che il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, a ciò che hai detto sul fonderti nel mio Volere ci vuole un altro appello, che è quello di fonderti nell’ordine della grazia, in tutto ciò che ha fatto e farà il Santificatore ai santificanti, qual è lo Spirito Santo; molto più che se la Creazione si addice al Padre, nonostante siamo sempre unite le Tre Divine Persone nell’operare, la Redenzione al Figlio, il Fiat Voluntas Tua si additerà allo Spirito Santo ed è proprio nel Fiat Voluntas Tua che il Divino Spirito farà sfoggio della sua opera. Tu lo fai quando venendo innanzi alla Maestà Suprema dici: “Vengo a ricambiare in amore tutto ciò che fa il Santificatore ai santificanti; vengo per entrare nell’ordine della grazia e per poterTi dare la gloria ed il ricambio dell’amore, come se tutti si fossero fatti santi ed a ripararti tutte le opposizioni, le incorrispondenze alla grazia.” E per quanto è da te, cerchi nella nostra Volontà gli atti della grazia dello Spirito Santificatore, per fare tuo il suo dolore, i suoi gemiti segreti, i suoi sospiri angosciosi nel fondo dei cuori, nel vedersi sì male accolto; e siccome il primo atto che fa è portare la nostra Volontà come atto completo della loro santificazione, nel vedersi respinto geme con gemiti inenarrabili. E tu, nella tua infantile semplicità gli dici: “Spirito Santificatore, fa’ presto, Ti supplico, Ti riprego, fa’ conoscere a tutti la Tua Volontà, affinché, conoscendola, l’ amino e accolgano il vostro primo atto della loro santificazione completa, qual è la Santa Tua Volontà. Figlia mia, le Tre Divine Persone siamo inseparabili e distinte, così vogliamo manifestare alle umane generazioni le nostre opere verso di loro, che mentre siamo uniti tra Noi, ognuno di Noi vuole manifestare distintamente il suo amore e la sua opera verso le creature.”

(Libro di Cielo, vol. 17, 17 maggio 1925)

17 agosto 1927 — Fare il proprio giro significa amare, conoscere, apprezzare e possedere le opere divine

Il mio vivere nel Voler Divino è continuo e mentre seguivo i suoi atti innumerevoli, il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, tutto ciò che la creatura fa nella mia Divina Volontà è proprietà universale, perché essendo Essa proprietà di Dio, tutto ciò che si fa nel Fiat Divino diventa proprietà divina. E siccome l’Ente Supremo per natura, per diritto, per potenza creatrice, come Creatore di tutte le cose è il solo Padrone universale di tutto, perciò tutto ciò che l’anima fa nel mio Volere acquista i diritti universali. Tutto ciò che si rende universale, diventa proprietà di tutti, sicché tutti possono prendere ciò che si rende universale. Molto più che le proprietà universali di Dio, col darsi a tutti, non scemano mai, danno e nulla perdono, perde forse il sole col dare la sua luce a tutti? Oppure godono meno della sua luce perché tutti la ricevono? Nulla perde il sole e le creature tanto se godono ugualmente della sua luce tanto se fosse una sola, tanto se la ricevono tutti, perde forse Iddio perché si dà a tutti, oppure hanno meno le creature perché è il Dio di tutti? Affatto, né l’uno, né l’altro perdono nulla. Ora qual gloria, quale onore non mi dà l’anima che vive nel mio Volere e che opera in Esso, che stende i suoi atti nelle proprietà universali di Dio, in modo che più che sole tutti possono prendere i beni degli atti suoi e qual gloria per essa che più che sole investe tutti e con la sua luce si gira intorno a tutti per imboccare loro la sua luce, gli atti suoi, il suo amore?”

Onde in questo mentre vedevo come se l’amato Gesù mio si mettesse in via per lasciarmi ed io ho gridato forte: “Gesù che fai? Non mi lasciare perché io non so come vivere senza di Te.” E Gesù, rivolgendosi a me, mi ha detto:

“Figlia mia, posso lasciare la mia Volontà Divina, i miei atti, i miei possedimenti? Non posso, perciò non avere paura, non ti lascio.”

Ed io: “Eppure Amor mio mi lasci, quante volte giro e rigiro per tutta la Creazione e non ti trovo; riprendo il mio giro per tutte le opere tue della Redenzione sperando di trovare Colui che amo, ma invano, giungo perfino nei mari degli atti della Sovrana Regina credendo che te ne stai con la Mamma nostra, macché, le mie ricerche finiscono nel dolore di non trovarti, tanto che mi viene il pensiero di non girare in tutte le opere tue quando non trovo Colui che mi dà la vita ed è tutto per me.” E Gesù, spezzando il mio, dire ha soggiunto:

“Figlia mia, sai tu che significa girare nella Creazione ed in tutto ciò che a Noi appartiene? Significa amare, apprezzare, possedere le nostre opere ed Io non mi sentirei felice pienamente se vedessi che la piccola figlia del mio Volere non possiede ciò che posseggo Io, né sta a giorno, né gode di tutte le mie ricchezze. Se tu non facessi il tuo giro completo in tutte le opere nostre ed in quelle della Regina del Cielo, troverei tanti vuoti in te che non ci sono in Me, vuoti d’amore completo, vuoti di luce, vuoti di piene conoscenze delle opere del tuo Creatore. Sicché la tua felicità non sarebbe piena ed Io, non trovando in te la pienezza di tutto, sentirei i tuoi vuoti e la tua felicità a metà. Come pure la nostra Regina Mamma, se vedesse che non possiedi i suoi mari di grazie sentirebbe che la sua piccola figlia non è pienamente ricca, né felice. Figlia mia, avere una sola Volontà Divina per vita e non possedere le stesse cose non può essere. La Volontà Divina, dove regna, vuole possedere tutto ciò che ad Essa appartiene, non vuole disparità, perciò devi possedere in te ciò che possiede in Me e nella Vergine Regina ed il tuo girare in tutte le opere sue serve come conferma del suo regnare in te. E poi, non sai tu stessa quante cose non apprendi nel girare in tutte le opere del mio Fiat Supremo? E quante cose ti manifesta, tanti possessi ti dà. E se chi vive nel mio Volere non possedesse tutti i nostri beni, succederebbe a lui come ad un padre che è ricco e felice, ma il figlio non gode tutte le sue ricchezze e non è felice al par di lui, non si sentirebbe il padre spezzare la pienezza della sua felicità per causa del figlio? Questa sarà la base, la sostanza, la bella caratteristica del regno del mio Fiat

Divino: una la Volontà, uno l'amore, una la felicità, una la gloria tra Creatore e creatura.”
(*Libro di Cielo*, vol. 22, 17 agosto 1927)

23 settembre 1929 — Riprendere tutta la Creazione e ridarla a Dio

“Figlia mia, quando la creatura percorre le opere del suo Creatore, significa che vuole riconoscere, apprezzare, amare ciò che Dio ha fatto per amor suo e non avendo niente da dare per contraccambio, mentre percorre le sue opere, prende tutta la Creazione come nel suo proprio pugno e la ridà a Dio, integra e bella per sua gloria ed onore e Gli dice: Ti riconosco, Ti glorifico per mezzo delle tue stesse opere che sono solo degne di Te. Ora è tale e tanto il nostro compiacimento nel vederci riconosciuti dalla creatura nelle opere nostre, che ci sentiamo come se la Creazione si ripetesse di nuovo per darci doppia gloria e questa doppia gloria ci viene data perché la creatura riconosce le opere nostre fatte per amor loro e date a esse come dono nostro perché ci amassero. La creatura, col riconoscere il nostro dono, racchiude nel Cielo dell'anima sua il Tutto e noi vediamo nella piccolezza di essa il nostro Essere Divino, con tutte le nostre opere. Molto più che stando il nostro Fiat Divino nella piccolezza di questa creatura, ha capacità e spazio di racchiudere il Tutto; ed oh! il prodigio: veder che è racchiuso nella piccolezza umana il Tutto e che la creatura, ardita, dà il Tutto al Tutto solo per amarlo e glorificarlo. Che il Tutto del nostro Essere Supremo sia il Tutto, non è da meravigliarsi, perché tale è la natura nostra divina: essere tutto; ma il Tutto nella piccolezza umana è la meraviglia delle meraviglie. Sono prodigi del nostro Voler Divino che dove regna non sa fare del nostro Essere Divino un Essere a metà, ma tutto intero. E siccome la Creazione non è altro che uno sbocco d'amore del nostro Fiat creante, dove Esso regna racchiude tutte le opere sue e perciò la piccolezza umana può dire: do Dio a Dio. Ecco perciò, quando ci diamo alla creatura, vogliamo tutto, anche il suo nulla, affinché sul suo nulla venga ripetuta la nostra parola creatrice e Noi formiamo il nostro Tutto sul nulla della creatura; se non ci dà tutto: la sua piccolezza e il suo nulla, la nostra parola creatrice non viene ripetuta, né è decoro ed onore per noi ripeterla, perché quando noi parliamo vogliamo disfarci di tutto ciò che a noi non appartiene e quando vediamo che non si dà tutta, non la consideriamo roba nostra ed essa resta la piccolezza e il nulla che è e noi restiamo col nostro Tutto che siamo.”

(*Libro di Cielo*, vol. 27, 23 settembre 1929)

16 aprile 1933 — Tutta la Creazione ripete il «Ti amo» del Creatore

Stavo facendo il mio giro nel Volere Divino. Sento che sono la piccola farfallina, che gira sempre intorno e dentro la sua luce ed il suo amore ardente, sperando di dover girare fino a tanto che non resti bruciata e consumata dalla sua luce divina, da sentirmi una sol cosa con la sua Santissima Volontà. Siccome il primo punto di partenza è la Creazione, mentre giro su di essa, trovo sempre nuove sorprese d'amore, per cui resto meravigliata e il mio Sommo Gesù, per farmi maggiormente comprendere, mi ha detto:

“Figlia mia, come mi è gradito il tuo soggiorno negli atti che fece il nostro Ente Supremo nella Creazione e perciò mi sento come rapito e costretto dal mio amore a narrarti la nostra storia d'amore che avemmo nella Creazione ed in tutto il resto che abbiamo fatto per solo e puro amore verso le creature; venire negli atti nostri è lo stesso che venire in casa nostra e non dirti nulla delle tante cose che abbiamo da dire, sarebbe come mandarti digiuna, ciò che il nostro amore non sa fare e né vuol fare. Quindi tu devi sapere che il nostro Fiat si

pronunziò e stese questa volta azzurra ed il nostro amore la trapuntò di stelle, mettendo in ciascuna stella un atto d'amore continuo verso le creature, sicché ogni stella dice: "il tuo Creatore ti ama, né cessa mai d'amarti, siamo qui, né ci spostiamo un tantino per avere sempre da dirti 'ti amo, ti amo'..." ma passa avanti, il nostro Fiat, creò il sole, lo riempì di tanta luce da poter dar luce a tutta la terra; ed il nostro amore mettendosi a gara col sole, lo riempì di tanti effetti innumerevoli: effetti di dolcezza, varietà di bellezza, di colori, di gusti e la terra, solo perché toccata da questa luce, riceve come vita questi mirabili effetti. Ma sai; il mio amore in questi effetti, dice la sua mirabile ed incessante cantilena: "ti amo col mio amore di dolcezza, ti amo e voglio farti bella, voglio abbellirti coi miei colori diversi e se abbellisco le piante per te, voglio fare te più bella ancora", sappi in questa luce, scendo fino a te per dirti: "ti amo con gusto, prendo gusto ad amarti e sono tutto orecchi per sentirmi dire "ti amo" da te, posso dire che il sole è riempito dei miei continui e ripetuti "ti amo". Ma ahimé, la creatura non si dà alcun pensiero, né fa attenzione a ricevere questo nostro amore incessante che si presenta in tanti modi e forme varie, che basterebbe ad affogarla ed a consumarla d'amore; ma non ci arrestiamo, andiamo avanti, il nostro Fiat creò il vento, ed il nostro amore lo riempì di effetti, sicché la freschezza, le ondate, il fischio, i gemiti, gli urli del vento sono ripetuti "ti amo" che diciamo alla creatura e nella freschezza le diamo il nostro amore refrigerante, nelle ondate la fiatiamo col nostro amore, fino a gemere ed urlare col nostro amore imperante ed incessante e così del resto. Il mare, la terra furono creati dal nostro Fiat, i pesci, le piante che il mare e la terra producono, sono gli effetti del nostro amore, che potentemente e ripetutamente dice: "ti amo in tutte le cose, ti amo dappertutto, ti amo in te e di fronte a tanto mio amore, deh! non negarmi il tuo amore", eppure, pare che non abbiamo orecchi per ascoltarci, né cuore per amarci e perciò quando troviamo la creatura che ci ascolta la teniamo come sfogo del nostro amore e come piccola segretaria della storia della Creazione."

(Libro di Cielo, vol. 32, 16 aprile 1933)

Amare e ridare a Dio ciò che viene da Dio

26 aprile 1928 — Il segreto del «Ti amo»: «Do Dio a Dio»

Stavo facendo il mio giro nel Fiat Divino e, secondo il mio solito, andavo investendo tutta la Creazione col mio ritornello: "ti amo, ti adoro, ti benedico". Onde mentre facevo ciò, pensavo tra me: che cosa do al mio Dio con questa lunga storia di "ti amo"? Ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, il puro, santo, retto amore è parto Divino, esce da Dio e ha virtù di salire ed entrare in Dio, per moltiplicare i suoi parti e portare Dio stesso a ciascuna creatura che sospira d'amarlo. Quindi quando l'anima è investita da questo amore e riceve questo parto, può formare tanti altri parti per quante volte dice il suo "ti amo", in modo che il suo "ti amo" vola innanzi a Dio e l'Ente Supremo guarda nel "ti amo" che le manda la creatura e trova in quel piccolo "ti amo" tutto se stesso e si sente dare da lei tutto se stesso; quel piccolo "ti amo" ha un prodigioso segreto, nella sua piccolezza racchiude l'infinito, l'immenso, la potenza, tanto che può dire: do Dio a Dio e l'Essere infinito si sente sfiorare in quel piccolo "ti amo" della creatura tutte le sue qualità Divine, perché, come parto suo, trova tutto se stesso. Ecco che cosa mi dai con tanti tuoi "ti amo", mi dai tante volte me stesso. Cosa più bella, più grande e che più mi fa piacere non potresti darmi che darmi tutto me stesso. Il mio Fiat che forma la vita del tuo "ti amo" in te per me, si diletta di formare tanti parti nostri

e perciò mantiene la battuta del “ti amo” in te, agognando di battere sempre la moneta divina del tuo “ti amo” per ciascuna cosa creata e poi guarda se tutte le cose da noi create sono imperlate del prodigioso segreto del tuo “ti amo”. Figlia mia, noi non guardiamo se ciò che fa la creatura è grande o piccolo, guardiamo piuttosto se c’è il prodigio del nostro segreto ed i suoi più piccoli atti, pensieri e sospiri sono investiti dalla potenza della nostra Volontà. In questo sta tutto ed è tutto per noi.”

(Libro di Cielo, vol. 24, 26 aprile 1928)

12 giugno 1932 — Stare insieme, operare insieme, gioire e amarci insieme

Oh come è bello trovare nella creatura un amore continuo che mai cessa, come non cessa il nostro! Anzi vedendosi affogata dal nostro amore continuo che sostiene l’atto creante per amor suo, per ricambiarci, fa uso dei suoi stratagemmi per imitarci e ci dice: «Maestà Suprema, oh! se avessi potere, anch’io farei tanti cieli, soli e tutto ciò che sapete far Voi, per amore vostro, ma giacché non posso vi do cielo e sole e tutto ciò che mi avete dato, per dirvi che voglio amarvi assai, assai.» Ed oh! come restiamo contenti, contraccambiati, perché la creatura si serve e ci dà del nostro amore, fatto suo, per amarci.

Perciò nella nostra Volontà non ci sono cose dissimili tra Creatore e creatura, se ama si serve del nostro amore per amarci; se opera, opera nelle nostre opere, né ama, né opera fuori del nostro amore e delle nostre opere, possiamo dire il nostro amore è suo ed il suo è nostro e facciamo insieme le nostre opere.

Ecco perciò questo vivere nel nostro Volere felicità Noi e la creatura, perché Noi la creammo in quanto vogliamo avere a che fare con lei, stare insieme, operare insieme, felicitarci ed amarci insieme.

Il nostro scopo non era di tenerla lontana, no, no, ma insieme e fusa con Noi e, per tenerla assorbita, le demmo il nostro atto creante ed operante, il quale come creava le cose, così formava le sue onde d’amore e apriva vene di felicità nella creatura, in modo che avrebbe sentito dentro di sé, non solo la nostra Volontà, la nostra vita palpitante ed operante, ma il pelago delle nostre gioie e felicità nostre, tanto da sentirsi il paradiso nell’anima sua.

(Libro di Cielo, vol. 30, 12 giugno 1932)

Il Regno e i suoi frutti

2 maggio 1923 — Il «pane» della Divina Volontà e il compimento del Padre Nostro

“Figlia mia, oh! come armonizzano bene i tuoi atti fatti nel mio Volere, armonizzano con i miei, con quelli della mia diletta Mamma e l’uno scompare nell’altro e formano uno solo, sembra il Cielo in terra e la terra in Cielo e l’eco dell’uno nei tre e dei tre in uno della Trinità Sacrosanta, oh! come risuona dolce al nostro udito, come ci rapisce tanto da rapire la nostra Volontà dal Cielo in terra! E quando il mio Fiat Voluntas Tua avrà il suo compimento come in Cielo così in terra, allora verrà il pieno compimento della seconda parte del Pater Noster, cioè, dacci oggi il nostro pane quotidiano. Io dicevo: Padre nostro, a nome di tutti, tre specie di pane Ti chiedo ogni giorno: il pane della tua Volontà, anzi più che pane, perché se il pane è necessario due o tre volte al giorno, invece questo è necessario in ogni momento, in tutte le circostanze, anzi dev’essere non solo pane, ma come aria balsamica che porta la vita, la

circolazione della Vita Divina nella creatura; Padre, se non è dato questo pane della tua Volontà, non potrò mai ricevere tutti i frutti della mia Vita Sacramentale, che è il secondo pane che tutti i giorni ti chiediamo; oh! come si trova male la mia Vita Sacramentale perché il pane della tua Volontà non li alimenta, anzi trova il pane corrotto della volontà umana, oh come mi fa schifo! come lo rifugio! e sebbene vada a loro, non posso dare i frutti, i beni, gli effetti, la santità, perché non trovo il pane nostro e se qualche cosa do è in piccola proporzione, a seconda delle loro disposizioni, ma non tutti i beni che contengo e la mia Vita Sacramentale aspetta paziente che l'uomo prenda il pane della Volontà Suprema per poter dare tutto il bene della mia Vita Sacramentale. Vedi dunque che non solo il sacramento dell'Eucaristia, ma tutti i sacramenti, lasciati alla mia Chiesa ed istituiti da Me, daranno tutti i frutti che contengono e pieno compimento quando il pane nostro, cioè la Volontà di Dio si farà come in Cielo così in terra. Poi chiedevo il terzo pane, cioè quello materiale. Potevo dire: dacci oggi il nostro pane, in vista del fatto che dovendo fare l'uomo la nostra Volontà ciò che era nostro era suo ed il Padre non avrebbe dato più il pane della sua Volontà, il pane della mia Vita Sacramentale, il pane giornaliero della vita naturale a figli illegittimi, usurpatori, cattivi, ma ai figli legittimi, buoni, che terranno in comune i beni del Padre, perciò dicevo: dacci il nostro pane, allora mangeranno il pane benedetto, tutto sorriderà intorno, la terra ed il Cielo porteranno l'impronta dell'armonia del loro Creatore. Onde dopo soggiunsi: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori." Sicché anche la carità sarà perfetta, allora sarà perfetto il perdono, avrà l'impronta dell'eroismo come lo ebbi Io sulla croce, quando l'uomo avrà mangiato il pane della mia Volontà come lo mangiava la mia Umanità, allora le virtù saranno assorbite nella mia Volontà e riceveranno l'impronta del vero eroismo e di virtù divine, saranno come tanti fiumicelli che sbucheranno dal seno del gran mare della mia Volontà. E soggiunsi: "E non c'indurre in tentazione." Come mai Iddio lo poteva indurre in tentazione? Perché l'uomo è sempre uomo, libero da se stesso, perché Io non gli tolgo mai i diritti che gli ho dato nel crearlo e lui, spaventato e temendo di sé, grida tacitamente, prega senza esprimersi in parole: "Dacci il pane della tua Volontà, affinché possiamo respingere tutte le tentazioni ed in virtù di questo pane liberaci da ogni male. Così sia.

Vedi dunque che tutti i beni dell'uomo ritrovano il loro rannodamento, il vincolo stretto del facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, la validità di ogni loro atto, la restituzione dei beni perduti, la firma e l'assicurazione che viene ridata la loro perduta felicità terrestre e celeste. Onde era ed è tanto necessario che la mia Volontà si faccia come in Cielo così in terra, che Io non ebbi altro interesse né insegnai altra preghiera, se non il Pater Noster e la Chiesa, fedele esecutrice e depositaria dei miei insegnamenti l'ha sempre in bocca ed in ogni circostanza e tutti: dotti ed ignoranti, piccoli e grandi, sacerdoti e secolari, re e sudditi, tutti mi pregano che la mia Volontà si faccia come in Cielo così in terra.

Non vuoi tu dunque che la mia Volontà scenda sulla terra? Ma come la Redenzione ebbe il suo principio in una Vergine, non fu concepito in tutti gli uomini per redimerli, anche se chiunque vuole, può entrare nel bene della Redenzione e ciascuno può ricevermi per sé solo nel sacramento, così ora la mia Volontà deve avere il suo principio, il possesso, la crescita e lo svolgimento in una vergine creatura; e poi, chi si disporrà e vorrà entrerà nei beni che il vivere nella mia Volontà contiene. Se non fossi stato concepito nella mia diletta Mamma, mai la Redenzione sarebbe venuta; così se non opero il prodigio di far vivere un'anima nella mia Suprema Volontà, il Fiat Voluntas Tua come in Cielo sulla terra non avrà luogo nelle umane generazioni."

(Libro di Cielo, vol. 15, 2 maggio 1923)

20 giugno 1926 — Il Regno conquistato e i diritti di possesso nel Fiat

“Figlia mia, sicché il mio ideale ed il tuo sono tutt’uno, quindi unico il nostro scopo, brava, brava la figlia della mia Volontà! E siccome l’ideale tuo e il mio sono tutt’uno, anche tu hai sostenuto la battaglia di lunghi anni per conquistare il Regno della mia Volontà, hai dovuto sostenere pene, privazioni e sei stata persino prigioniera nella tua stanzetta, legata nel tuo piccolo letto, per conquistare quel Regno da Me e da te tanto voluto e sospirato; a tutti e due è costato assai e ora siamo tutti e due trionfatori e conquistatori, sicché anche tu sei la piccola reginetta nel Regno della mia Volontà e sebbene piccola, sei sempre regina, perché sei la figlia del gran Re, del nostro Padre Celeste; perciò, come conquistatrice di sì gran Regno prendi possesso di tutta la Creazione, di tutta la Redenzione e di tutto il Cielo, tutto è tuo, perché dovunque regna la mia Volontà integra e permanente si stendono i tuoi diritti di possesso, tutti ti aspettano per darti gli onori che convengono alla tua vittoria.

Anche tu sei la piccola bambina, hai tanto pianto e sospirato il tuo Gesù e appena mi hai visto, le tue lacrime si sono arrestate e slanciandoti nel mio seno ti sei attaccata al mio petto e, vittoriosa, hai succhiato la mia Volontà ed il mio amore e come in trionfo hai preso riposo nelle mie stesse braccia ed Io ti ho cullata perché fosse più lungo il tuo sonno e così Io avrei potuto godere la mia neonata nelle mie stesse braccia e, trionfante, ho esteso in te il Regno della mia Volontà. Come pure sei la piccola colombina perché hai girato e rigirato intorno a Me e come Io ti parlavo del mio Volere, ti manifestavo le conoscenze di Esso, i suoi beni ed i suoi prodigi e perfino il suo dolore, tu battevi le ali e precipitandoti sopra i tanti semi che Io ti mettevo davanti, tu li imbeccavi e, trionfante, riprendevi il tuo volo intorno a Me, aspettando che Io ti mettessi d’avanti altri semi del mio Volere e tu, imbeccandoli, ti nutrivisti e vittoriosa riprendevi il tuo volo, manifestando il Regno della mia Volontà. Sicché le mie prerogative sono le tue, il mio Regno e il tuo sono uno solo, abbiamo sofferto insieme, è giusto che insieme godiamo le nostre conquiste.”

(Libro di Cielo, vol. 19, 20 giugno 1926)

20 maggio 1928 — La catena degli atti che chiama l’aurora del Regno

Onde mi sentivo stanca e sfinita per le privazioni del mio dolce Gesù. Sentivo che la povera e piccola anima mia non ne poteva più senza Colui in cui avevo accentrato le mie speranze e tutta la mia stessa vita, senza di Lui tutto ciò che io facevo e che mi era stato insegnato da Gesù mi sembrava un giuoco, preghiere fantastiche non di gloria di Dio e quindi provavo tale svogliatezza nel fare il mio giro che a stento andavo avanti, ma mentre sfinita continuavo il mio giro, ho sentito che Gesù, sostenendomi, mi spingeva da dietro dicendomi:

“Figlia mia, avanti, non volerti fermare, tu devi sapere che tutto è stabilito dall’Ente Supremo, preghiere, atti, pene, sospiri che deve fare la creatura per ottenere ciò che noi stessi vogliamo darle ed essa sospira di ricevere, sicché se questi atti non vengono compiuti, non spunta da noi il sospirato Sole in mezzo alla lunga notte dell’umana volontà, per formare il giorno del regno del Fiat Divino. Perciò molte volte succede che si fanno tanti atti e preghiere e non si ottiene nulla, poi per un altro piccolo sospiro e preghiera si ottiene ciò che tanto si sospirava, forse è stato l’ultimo atto che ha ottenuto il rescritto della grazia? ah no! è stata la continuazione di tutti gli atti e le preghiere e se si vede che si ottiene con quell’ultimo atto, è perché quell’ultimo era necessario per completare il numero da noi stabilito. Onde se tu vuoi ricevere il regno del Voler Divino non ti arrestare, altrimenti mancando la lunga catena degli atti che giunge fino al Trono di Dio, non otterrai ciò che tu vuoi e noi vogliamo dare. Gli atti sono come le ore che formano il giorno o la notte, ogni ora ha il suo posto, alcune ore formano la sera, altre, la notte fitta, altre ore l’alba, altre lo

spuntar del Sole, altre il pieno giorno e se è l'ora di mezza notte invano è voler vedere che spunti il Sole, è necessario che venga l'alba almeno per vagheggiare il vicino giorno, per vedere la maestà del Sole, che col suo impero di luce fuga le tenebre e, mettendo termine alla notte, imperla e fa risorgere tutta la natura nella sua luce e nel suo calore, plasmando tutto coi suoi benefici effetti. Ora è forse l'alba che ha tutto l'onore di fare spuntare il Sole? ah no! essa è stata l'ultima ora, ma se le altre ore non l'avessero preceduta mai avrebbe potuto dire l'alba: io sono colei che chiamò il giorno. Così sono gli atti, le preghiere, per ottenere che spunti il giorno del regno della mia Volontà Divina, sono come tante ore ed ognuno ha il suo posto d'onore e si danno la mano fra loro a chiamare il fulgido Sole del mio Volere Divino, l'ultimo atto può essere come l'alba e se questo non si fa, mancherà l'alba ed è inutile aspettare che presto sorga il suo giorno di luce sulla terra che plasmando e riscaldando tutto farà sentire più che Sole i suoi benefici effetti, il suo regime divino, regime di luce, di amore e di santità. Così successe nella Redenzione, per tanti secoli la Redenzione non venne, perché i Patriarchi ed i Profeti si trovarono coi loro atti come nelle ore notturne e da lontano sospiravano il giorno. Come venne la Vergine Regina formò l'alba ed abbracciando insieme tutte le ore notturne, fece spuntare il giorno del Verbo sulla terra e la Redenzione venne compiuta. Perciò non ti arrestare, è tanto necessaria la serie degli atti, che passa pericolo che se non vengono tutti compiuti non si ottiene il bene desiderato.”

(Libro di Cielo, vol. 24, 20 maggio 1928)

13 novembre 1938 — Le verità come leggi, cibo, difesa e vita del Regno

“Figlia mia benedetta, non ti meravigliare, la mia Volontà ha potere di far giungere la creatura dove vuole, purché stia insieme con Essa. Ora, tu devi sapere che il suo regno sarà formato, fondato sulle verità che ha manifestato, quante più verità manifesta, tanto più questo regno sarà sontuoso, bello, maestoso e più sovrabbondante di beni e di gioie. Le mie verità formeranno il regime, le leggi, il cibo, l'esercito agguerrito, la difesa e la stessa vita di chi vivrà in Esso. Ciascuna mia verità prenderà il suo ufficio distinto: una farà da maestro, una da padre amorosissimo, un altro da madre tenerissima che per non esporre a pericolo la figlia sua, la porta nel suo grembo, la culla nelle sue braccia, la alimenta col suo amore, la veste di luce, insomma, ogni verità sarà portatrice d'un bene speciale. Vedi come sarà ricco il regno della mia Volontà che sto dicendo tanto e mi dispiace quando tu non sei attenta a scrivere tutto, perché farai mancare un bene che potrebbe essere in più; perché godranno a seconda che conosceranno, la conoscenza porterà la vita, la luce, il bene che possiede. Possedere un bene senza conoscerlo è quasi impossibile, sarebbe come se non si avesse occhi per guardare, intelligenza per comprendere, mani per operare, piedi per camminare, cuore per amare; invece, la prima cosa che la conoscenza fa è dare gli occhi per non farlo essere un povero cieco e, facendosi guardare, fa comprendere e desiderare il bene e la vita che le vuol dare; molto più che la conoscenza della mia verità, si fa essa stessa attrice e spettatrice per trasmettere la sua Vita nella creatura. Ora tu devi sapere che gli atti fatti nel mio Volere sono inseparabili, ma ben distinti fra loro: distinti nella Santità, nella Bellezza, nell'Amore, nella Sapienza; avranno il distintivo della Triade Sacrosanta, infatti mentre le Divine Persone sono distinte tra loro, sono inseparabili, una è la Volontà, una la Santità, una la Bontà e così di seguito; così questi atti saranno inseparabili e distinti, racchiuderanno in essi il distintivo della Trinità Suprema: Una e Tre, Tre e Una; anzi, la possiederanno come Vita propria. Questi atti saranno la più grande gloria nostra e di tutto il Cielo nel vedere in questi atti, tante volte moltiplicata la nostra Vita Divina per quanti atti la creatura ha fatto nel nostro Volere Divino.”

(Libro di Cielo, vol. 36, 13 novembre 1938)